

mobilitificio cantù
 direzione per la sicilia
 trapani - rione palma - tel. 23485

TRAPANI NUOVA

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis
 UNA COPIA LIRE CINQUANTA

Settimanale di Politica Attualità e Sport

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:
 Trapani - P.za S. Agostino - Tel. 24808

Società per Azioni
 di Assicurazioni
 e Riassicurazioni
 Capitale 750 milioni
 Sede Roma
 Via Nazionale, 89/A
F. A. T. A.
 Delegazione:
 Consorzio Agrario Provinciale
 Trapani - Via Vespri, 38 - Tel. 28344

Una politica per le strutture agricole

In una prospettiva di razionalizzazione delle attività agricole, il problema che si pone non è tanto quello della ricerca della combinazione ottimale dei fattori di produzione nell'ambito delle aziende agricole esistenti, quanto di promuovere strutture associative che, per dimensione e capacità organizzativa e di gestione, siano in grado di dare alla nostra agricoltura maggiore efficienza e competitività nella Europa comunitaria e livelli di produttività e di reddito più adeguati a tutti gli operatori agricoli, imprenditori, tecnici o contadini che siano.

Nella ricerca di equilibri dinamici più avanzati tra la agricoltura e il resto della economia, l'obiettivo di una agricoltura «di gruppo» di tipo professionale, che si contrappone alla frammentazione aziendale e alla gestione imprenditoriale «della sola domanda», riveste dunque un'estrema importanza.

E' una consapevolezza che i giovani agricoltori dell'ANGA hanno fatto propria da tempo e che costituisce la linea agraria espressa in una serie di Convegni nazionali e provinciali: dal Convegno di Firenze del '63 sulle società per azioni in agricoltura a quello dei giorni scorsi, presso la Accademia dei Georgofili, sulle moderne forme societarie di conduzione e gestione.

La manifestazione del 27-28 giugno u.s. si è conclusa con un mandato affidato all'ANGA dall'assemblea dei partecipanti per l'elaborazione di concrete proposte di introduzione nella vigente legislazione di uno o più tipi di società che meglio rispondano all'esercizio di una moderna e razionale agricoltura.

Presenti numerose personalità politiche fra le quali il Presidente della Giunta toscana on. Lavorio e il sen. Giuseppe Medici — ed esponenti del mondo economico e sindacale, il tema del Convegno è stato introdotto dall'avv. Mario Daniele, Presidente della ANGA, e svolto dai relatori, Prof. Giorgio Amadei, Docente di economia e politica agraria nell'Università di Bologna, Prof. Enrico Bassanelli, Ordinario di diritto agrario nella Università di Bologna e Prof. Augusto Fantozzi, Incaricato di diritto tributario nell'Università di Perugia.

L'avv. Daniele, dopo avere ricordato i fenomeni della polverizzazione aziendale e dell'esodo dalle campagne delle forze più giovani, si è soffermato sugli accordi comunitari di Bruxelles del 25-26 marzo u.s. in materia di strutture agricole.

Nella recente risoluzione del Consiglio dei Ministri della CEE, scompare la forcella dei redditi di obiettivo che l'azienda agricola avrebbe dovuto perseguire e si pone l'accento sulla differenziazione regionale delle misure, definendo «efficiente l'azienda che, ad ammodernamento, sarà in grado di raggiungere un reddito di lavoro almeno paragonabile a quello delle attività non agricole della regione».

Se si applica in Italia questa definizione, solo il 5% delle attuali aziende agricole potrebbero rientrarvi. A quali strumenti allora ricorrere? I giovani agricoltori — ha concluso l'avv. Daniele — indicano la strada di moderne forme societarie da diffondere nel settore agricolo.

Il Prof. Amadei, che ha curato gli aspetti economi-

ci del problema, ha preso in esame i vari «modelli» di ristrutturazione da incoraggiare e diffondere, a seconda delle esigenze da soddisfare: dai modelli a base familiare a quelli a base capitalistica, individualmente o societariamente organizzati. I modelli a base societaria potrebbero svolgere il ruolo di un'agricoltura «di punta», di esempio stimolante per il resto dell'agricoltura.

Ma, perché i modelli di ristrutturazione raggiungano determinati scopi economici, non occorrono grandi interventi finanziari o programmatici dettagliati di aziende «efficienti», occorre una politica agraria, razionale e coerente, in grado di sciogliere una serie di «nodi», di carattere giuridico e fiscale, che costano all'ordinato sviluppo dell'agricoltura.

Il prof. Bassanelli, illustrando i vari tipi di società regolati dal codice civile, ha posto l'accento sulla neutralità dell'ordinamento rispetto alle forme giuridiche con cui è condotta l'impresa agricola.

Dopo aver constatato che gli agricoltori non hanno approfittato per varie ragioni della possibilità offerta loro di utilizzare lo strumento delle società — di società con intenti lucrativi, l'agricoltura offre sporadici esempi —, ha osservato che per il prevalere del regime successorio il codice civile provoca una continua scissione delle imprese che degradano verso dimensioni marginali e la cui efficienza è resa sempre più difficile.

Individuate poi le funzioni che lo strumento societario assume e gli schemi che lo stesso può assumere aprioristicamente determinabili — il Prof. Bassanelli si è soffermato sulla «società di gestione», «una forma sociale che presenta diverse alternative: la costituzione di singole unità affidate alla coltivazione di famiglie, oppure la costituzione di un ordinamento unitario, sia pure variamente articolato, condotto con mano d'opera salariale».

Il Prof. Fantozzi, premesso che tutte le agevolazioni previste dal diritto civile e dal diritto tributario sono ricollegate all'esercizio dell'agricoltura in senso stretto, all'esercizio cioè delle piccole imprese di godimento dei fondi, che il legislatore ha sempre ritenute le bisognose di incentivi e di sovvenzioni, ha sostenuto che le esigenze del settore agricolo non si realizzano con le strutture esistenti, in quanto la cooperativa, per la sua natura mutualistica, non si presta oltre una certa misura alla razionalizzazione della produzione, mentre le forme societarie commerciali sono soggette a degli oneri amministrativi e fiscali che ne impediscono la effettiva costituzione.

Di qui, la necessità di ricercare moderne forme societarie di gestione, mettendo a frutto la recente esperienza francese.

Il Prof. Fantozzi, infine, ha postulato un complesso di agevolazioni che però implicano la rigorosa dell'agricoltore rispetto alle altre, delimitazione che può realizzarsi anzitutto stabilendo un rapporto fra le attività tipicamente agricole e quelle industriali e commerciali e, in secondo luogo, subordinando il riconoscimento della qualifica della società agricola al controllo di un organo competente costituito presso il Ministero dell'Agricoltura.

Mario Bello

L'inchiesta trimestrale Isco - "Mondo Economico"

Gli operatori economici non credono ad una rapida ripresa della congiuntura

Le aspettative fino a settembre scontano ordinativi e produzione stazionarie, con qualche tendenza alla diminuzione, e prezzi in prevalenza stabili - Il consuntivo per il trimestre marzo-maggio conferma un pesante andamento

L'Isco e «Mondo Economico» hanno concluso l'inchiesta congiunturale mensile condotta tra gli imprenditori italiani. L'inchiesta riguarda le situazioni aziendali quali risultano a fine maggio-inizio giugno 1971 e le previsioni per il periodo giugno-settembre 1971; inoltre sono stati chiesti agli imprenditori: la tendenza della manodopera occupata nelle aziende nei prossimi tre-quattro mesi, un giudizio sulle disponibilità di capacità produttiva e gli eventuali ostacoli che limitano la attività di produzione.

I risultati complessivi dell'inchiesta indicano che in maggio le attività industriali sono state contraddistinte, nella media delle aziende, da situazioni di pesantezza sia con riferimento alla domanda, sia nei riguardi dei livelli produttivi. Le giacenze di prodotti finiti sono state indicate per lo più come normali anche se permangono casi, settorialmente localizzati, di eccedenze. Le aspettative per i prossimi mesi, relative quindi ad un periodo che comprende la pausa stagionale delle ferie estive, scontano ordinativi e produzione stazionari con qualche tendenza alla diminuzione e prezzi in prevalenza stabili. In via generale il clima di opinioni degli operatori — precisano l'ISCO e «Mondo Economico» — si è presentato pesante anche se non sostanzialmente diversificato da quello di aprile.

In particolare il livello della domanda in generale e degli ordini è stato giudicato «basso» dal 47 per cento delle aziende interpellate (47 per cento anche in aprile) e «normale» dal 46 per cento delle aziende. Sempre in maggio le realizzazioni produttive sono state quantitativamente uguali a quelle di aprile nel 66 per cento delle aziende, superiore nel 12 per cento e inferiore nel 22 per cento. I giudizi qualitativi circa i livelli di produzione si sono ripartiti tra «livelli bassi» per il 40 per cento delle aziende, «normali» per il 56 per cento e «alti» per il 4 per cento.

Le giacenze di prodotti finiti sono state considerate «normali» dal 53 per cento delle aziende, «superiori al normale» dal 30 per cento (contro il 34 per cento in aprile) ed «inferiori al normale» e «nulli» dal 17 per cento. Anche se attenuata — osserva la nota dell'ISCO e di «Mondo Economico» — rimane ancora presente la tendenza ad un certo accumulo, con una certa diffusione, nei settori sia dei beni di consumo che dei beni di investimento.

Nel periodo dal luglio all'agosto-settembre non sono attese variazioni nelle

afflusso di ordini dal 53 per cento delle aziende interpellate, mentre il 35 per cento prevede una riduzione e il 12 per cento un aumento. L'attività produttiva a breve dovrebbe restare sugli attuali livelli nel 63 per cento delle aziende, subire qualche flessione nel 26 per cento e registrare progressi nell'undici per cento. Le aspettative appaiono pressoché immutate rispetto all'inchiesta precedente, mentre è stato registrato un certo deterioramento rispetto a marzo.

Per ciò che riguarda i prezzi di vendita, essi dovrebbero essere caratterizzati da una sostanziale stabilità secondo il 63 per cento delle aziende; aumenti sono previsti dal 23 per cento delle aziende — soprattutto per alcuni beni di consumo-congiunturalmente a circoscritte flessioni (secondo il 14 per cento delle aziende) concentrate prevalentemente nel comparto dei prodotti destinati all'utilizzazione immediata per la produzione. Il clima di opinioni (cioè le previsioni sull'andamento dello intero sistema economico italiano) è caratterizzato da un 52 per cento di «pesimisti» (50 per cento nella inchiesta precedente), mentre di «ottimisti» si sono ridotti all'uno per cento; previsioni di stazionarietà sono state formulate dal 47 per cento delle aziende.

Il congresso nazionale del SUMAI

«Dateci il tempo di fare il medico»

Questa, in sostanza, è la richiesta dei medici ambulatoriali dopo quattro giorni di dibattito a Chieti e Pescara sul progetto di riforma sanitaria

«Dateci il tempo di fare il medico». E' questo il succo che è scaturito dal III Congresso nazionale del SUMAI (Sindacato unitario medici ambulatoriali italiani) che si è concluso ieri a Pescara — dopo quattro giornate dense di dibattiti e di discussioni.

E su questa realtà (che non è uno slogan, ma una esigenza sentita non solo dai medici ma anche dai cittadini), il congresso si è lungamente soffermato, sia a Chieti che a Pescara, dopo che una fuga di notizie ha fatto conoscere ai medici alcuni articoli del progetto della legge sulla riforma sanitaria, giacente da qualche settimana sul tavolo del presidente del Consiglio. Gli strali degli oratori si sono concentrati soprattutto sugli art. 23, 24 e 25 del «progetto Mariotti». Su questo argomento, di fondamentale importanza per il futuro della riforma, è stata indetta anche una conferenza-stampa, tenuta dal Segretario generale del SUMAI, professore Eolo Parodi, e dai dottori Danilo Poggolini ed Eugenio Voarino, rispettivamente Presidente e Segretario generale della FIMM.

I dirigenti Medici hanno preso particolarmente in esame gli articoli concernenti la posizione del medico di diagnosi e cura nel Servizio Sanitario Nazionale. Premesso che il progetto di legge-quadro non rappresenta una vera e propria riforma, i dirigenti medici hanno rilevato che l'ultima stesura di tale progetto contiene notevoli e numerosi elementi di confusione e di contraddizione.

Esso prevede infatti:

- 1) il rapporto di impiego pubblico come principale inserimento del medico di diagnosi e cura nel Servizio, rapporto che, a giudizio dei medici, non corrisponde alle moderne esigenze della medicina generale e specialistica;
- 2) un regime facoltativo di conservazione che non può essere respinto perché contiene tutte le caratteristiche negative del cottimismo delle prestazioni e della competitività fra medici, principi reiteratamente criticati a livello politico ed oggi addirittura ripristinati in sede di riforma sanitaria.

In conclusione, il progetto di legge, per quanto riguarda gli articoli che concernono l'inserimento del medico nel Servizio Sanitario Nazionale, è del tutto deludente per l'assoluta mancanza di norme innovative atte a qualificare le prestazioni professionali di quanti — medici e assistiti — hanno creduto e sperato in una vera e globale riforma del sistema assistenziale italiano.

Il dott. Poggolini, il prof. Parodi e il dott. Voarino hanno concluso la conferenza-stampa annunciando che saranno espertissimi i dirigenti medici presso il governo e le commissioni parlamentari preposte alla elaborazione definitiva del progetto di riforma, perché i rappresentanti della classe medica siano ascoltati

prima della discussione assembleare della legge-quadro.

I dirigenti medici si sono augurati che gli incontri richiesti abbiano luogo al più presto possibile, e ciò allo scopo di scongiurare il conseguente ricorso a drastiche misure sul piano sindacale.

Numerosi congressisti e membri dei comitati centrali dei due settori medici — generici e specialisti — hanno prospettato, fra l'altro, la possibilità di una «marcia» pacifica di 20 mila medici in camice bianco per le vie della capitale, allo scopo di promuovere incontri fra delegazioni dei due rami del Parlamento. Tale manifestazione avrebbe inoltre lo scopo di segnalare l'urgenza della realizzazione di una riforma sanitaria che non eluda i problemi di fondo che oggi travagliano il mondo assistenziale italiano.

In sostanza, con il progetto di legge il servizio sanitario nazionale instaurerebbe quattro tipi di rapporto con i medici: 1) a tempo pieno; 2) a tempo definito; 3) a rapporto convenzionale a tempo pieno; 4) a rapporto convenzionale a tempo definito.

La mutualità che si è voluta gettare dalla finestra — hanno affermato nella conferenza-stampa — ritorna trionfante dalla porta. E i medici, questa volta, non ci vogliono stare, perché, appunto, esigono il tempo per fare il medico; vogliono una riforma che punti anzitutto sulla prevenzione delle malattie; sulle prestazioni specialistiche che non siano «cottimistiche»; sulla «resa qualificante» della prestazione medica negli ambulatori, al fine di non sovraccaricare gli ospedali come avviene ora, ecc.

Nel corso della conferenza-stampa è stata ventilata la possibilità di una «marcia su Roma» in camice bianco. A nostro avviso, non servirebbe a nulla. E' opportuno, invece, trovare un meccanismo idoneo a far funzionare la riforma, altrimenti tutto si bloccherà.

I medici (e gli ambulatoriali) sono la punta avanzata del sindacalismo medico sono ormai convinti della necessità della riforma sanitaria. Aspettano ancora di essere ascoltati non dai burocrati ma dal gruppo di tecnici che ha studiato gli articoli della legge-quadro al fine di rendere applicabile, domani, la legge stessa. Perché, nonostante le richieste, non sono stati consultati?

Ecco un mistero che non si è ancora riusciti a svelare...

Ubaldo Lazzari

Per superare le incongruenze

La crisi delle autonomie locali è arrivata, e non poteva non arrivare, in sede europea. Ieri il problema è stato affrontato da Giuseppe Petrilli, presidente del Movimento Europeo, in un convegno a Padova, sul tema «Le regioni e l'Europa».

In sostanza Petrilli ha detto che è necessario ripensare al vecchio concetto di autonomia, e mettere in correlazione le spinte al decentramento con le contropunte all'integrazione.

Sono mesi che i repubblicani cercano di porre questo problema alle forze politiche, ed è confortato che esso sia stato ripreso da una personalità come Petrilli.

In sostanza, il nostro pensiero è che bisogna staccarsi dalla vecchia concezione garantista del

le autonomie, intese come contrapposizione ai poteri centrali, per portarle sul piano della collaborazione.

E' il concetto che ha caratterizzato la nostra battaglia sulla riforma tributaria: in quell'occasione, diciamo che insistere sul potere dei Comuni in materia di accertamento dei redditi era non soltanto sbagliato, ma svuotare il problema, perché quello vero consisteva nel tirare i Comuni nella programmazione, in modo che non fossero solo organi di spesa autonoma, ma centri di decisione e di indirizzo politico.

In Sicilia, quando ci veniva chiesto perché la Regione avesse fallito i suoi obiettivi rispondevamo che la ragione stava nel suo tentativo di contrapporsi allo Stato, e ne

invitavamo i responsabili a portare la loro battaglia in seno al Cipe, ovvero nell'ambito della programmazione.

Ma si può e si deve andare più avanti: il nuovo concetto di autonomia investe tutti i livelli della vita civile, dall'assetto istituzionale europeo, come ha detto Petrilli, a quello statale, come abbiamo visto, fino a quello dei partiti politici, nella misura in cui la libertà di scelta delle organizzazioni regionali, provinciali o comunali deve collocarsi nel quadro generale di una coerente linea politica, linea alla cui elaborazione quelle organizzazioni periferiche devono aver preventivamente partecipato. Solo così è possibile superare le incongruenze di cui sentiamo tutto il disagio.

Dopo il verdetto della Corte Suprema U.S.A.

Diritto di informazione: la libertà a confronto

Tutti gli editoriali della stampa di tutto il mondo, il primo luglio, hanno dato notizia con grande risalto che il «braccio di ferro» tra Governo e stampa degli Stati Uniti è stato risolto con sentenza favorevole a quest'ultima.

Il «New York Times» e il «Washington Post» avevano iniziato la pubblicazione di documenti segreti del Pentagono; il Dipartimento della Giustizia aveva fatto bloccare drasticamente la pubblicazione perché il rapporto MacNamara poteva essere giudicato pregiudizievole per la sicurezza nazionale e i due colossi americani erano stati obbligati a sospendere la stampa del delicatissimo materiale in loro possesso.

Ma, malgrado ogni pressione governativa, sia i Giudici Federali di prima istanza, sia la Corte Federale che la Corte d'Appello ed infine la Corte Suprema degli U.S.A. hanno dato partita vinta ai giornali, nel pieno ossequio al primo emendamento della Costituzione «sulla libertà di stampa». Uno dei giudici, per di più, nel corso degli argomentati dibattiti, polemizzando con alcuni componenti la Corte, ha deplorato addirittura come «una disgrazia che si fosse qualcuno disposto a sostenere che la pubblicazione di notizie in qualche caso, potesse essere nociva». Così adesso non solo i due grandi quotidiani citati, ma tutti gli organi di stampa degli Stati Uniti possono liberamente riprodurre i testi top secret che già tante violente reazioni di pubblica opinione avevano suscitato in tutto il Paese.

E' stata questa una severa e grande lezione di libertà democratica, la più grande che nel corso di questi ultimi anni ci sia stato dato raccogliere. E spontaneo sorge un confronto con la nostra propria condizione, la condizione di questo nostro giornalismo italiano, di questa attività pubblicistica italiana che, nelle definizioni del Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine, On. Guido Gonella, dovrebbe essere «una vera e propria professione al servizio della società per la libera espressione delle opinioni, per la tutela del costume, per la salvaguardia dei valori morali, culturali, civili e democratici del nostro Paese».

Certo, la Costituzione sancisce anche in Italia il principio della libertà di stampa; in Italia non esiste alcuna censura né preventiva né repressiva; in Italia il limite fissato dall'art. 21 della Costituzione è il rispetto del buon costume. C'è pure di più: il Presidente della Repubblica (italiana) ha dichiarato espressamente che «al giornale e al giornalista si deve assicurare libertà non solo sul terreno delle enunciazioni teoriche e giuridiche, ma anche sul piano pratico delle esigenze quotidiane». E la Corte Costituzionale (italiana) ha auspicato fermamente più volte che «i giornalisti vengano associati in un Organismo che... possa contribuire a garantire il rispetto... della rigorosa osservanza di quella dignità professionale che si traduce, anzitutto e soprattutto, nel non abbacare mai alla libertà di informazione e di critica e nel

cedere a sollecitazioni... che possono comprometterla».

Ma di che taglia e di che tipo risulta in pratica in Italia codesta «libertà» concessa al giornalista, il quale dovrebbe sentirsi e sapersi libero nel momento stesso che serve ciò che gli è rivelato dalla sua propria coscienza, senza subire alcuna coazione verso ciò che è negazione della verità? Usare della libertà equivale a fruire della maturazione della propria coscienza, a coltivare perennemente propositi di lotta contro il conformismo nell'atto stesso che si esalta e si difende il rispetto delle idee altrui.

Ma quale è la misura di codesta libertà se il Consiglio Nazionale dell'Ordine va considerando con preoccupazione l'aumento di procedimenti giudiziari a carico di giornalisti per reati comunemente detti (e a norma di un Codice ormai superato) «di opinione» e se a un quilibet qualunque è consentito trascinare in Tribunale un giornalista per questioni di lana caprina non afferenti la morale del singolo, e pretendere risarcimenti mentre è testualmente prescritto, nel nostro Codice deontologico all'art. 2 che vadano riparati — da parte del giornalista — i soli errori e rettifiche le notizie che risultino inesatte?

Altra minaccia alla libertà? La concentrazione delle testate. Essa va progressivamente indebolendo e minando l'esercizio della libertà di espressione e informazione, dal momento che si vanno materialmente creando monopoli di capitale privato in corrispondenza di tali operazioni.

Motivi per i quali tutti, il giornale nato per adempiere ad una funzione insostituibile di informazione e di orientamento e per incidere, ora per ora sul gusto, sulla moralità, sulla intelligenza di milioni di uomini; il giornale — che, come istituzione costituisce un grande fenomeno di cultura democratica — e i giornalisti e gli scrittori sono, qui in Italia, sollecitati ad uno squallidissimo conformismo kitsch. A produrre, cioè, la merce che possa e debba piacere a presunti e presumibili consumatori.

E il giornalista, obbligato giorno dopo giorno a lasciarsi andare su questo piano inclinato dello scrivere unicamente per accontentare i propri clienti, finisce fatalmente non solo per gustare irrimediabilmente la propria moralità, ma anche con l'abbassare il proprio nerbo intellettuale. Diviene così produttore di «beni» che debbono avere un facile smercio, destinato ad accontentare non solo i «clienti» ma, cosa assai più pericolosa, gli amministratori e i gestori dei gusti dei clienti. O i committenti occulti.

Ma la dignità di un giornalista — così come deve essergli consentito di salvaguardarla — non può che consistere nel non tradire la propria vocazione, nel pensare con la testa propria, nell'opporvi a tutto ciò che minaccia di trasformare un ufficio di grande nobiltà in una scadente prestazione a tabulario.

L. Ne.

«Monte Erice» senza precedenti

BIS DI «AMPHICAR»

E' la seconda stagione che la vetta vede vincitore il bolide palermitano di Amphicar che ha percorso il montuoso tracciato a bordo di una Abarth 2000, con un tempo senza precedenti di 4'04", decimando così il record che Ferdinando Latreri aveva ottenuto nella edizione del '67, 4'12".

Il secondo posto di questa XVII edizione è stato dominato dal trapanese Vincenzo Virgilio con un tempo di 4'12" al quale è stata assegnata la Coppa del nostro giornale.

La consegna dei trofei è avvenuta nei locali del «Ciclone», dove il Presidente

dell'A.C.I., not. Giuseppe Di Vita, ha rivolto un sentito plauso a tutti gli sportivi che ogni anno danno vita a questa prestigiosa gara che ritualmente si ripete con maggiore entusiasmo di convenuti.

(A pag. 5 pubblichiamo il quadro dei tempi).



Eugenio Renna: Amphicar

Mare inquinato: piano operativo

L'ufficio stampa del Ministero della Marina Mercantile comunica che il piano operativo di pronto intervento contro gli inquinamenti accidentali del mare da idrocarburi è stato presentato oggi nella redazione definitiva, alla commissione interministeriale sull'inquinamento del mare.

Alla riunione, che si è svolta al Ministero della Marina Mercantile, hanno partecipato i rappresentanti di tutti i ministeri interessati, nonché quelli dei comandi generali dell'Arma dei Carabinieri, della Guar-

dia di Finanza e dello Stato Maggiore della difesa aeronautica e marina.

Dopo la presentazione del piano, che era stato a suo tempo rimesso al consiglio superiore della Marina Mercantile, la commissione ha proceduto alla definizione della composizione del comitato permanente di coordinamento previsto dal piano stesso. Il comitato dovrà sovrintendere, a livello nazionale, agli interventi nel caso di segnalazione di incidenti che diacono luogo anche al solo pericolo di gravi inquinamenti da idrocarburi.

Tempi duri per l'industria

La crisi della S.I.E.S. è la crisi di migliaia di aziende

Si fa in questi giorni gran processo di stampa alla SIES, dopo il ben noto e gran rifiuto dell'ESPI di intervenire in soccorso alla agonizzante azienda trapanese, una delle attività che già furono capisaldi della economia trapanese. «Il negativo andamento gestionale di questi anni e le difficoltà proprie del settore — hanno dichiarato i responsabili dell'Ente Regionale finanziatore di tante altre oggi sclerotiche e comatose imprese trapanesi — escludono un intervento di rischio più qualificante». Si sono tenute e si terranno ancora riunioni a Palermo tra esponenti sindacali in difesa dei salinai sprovvisti di paga, membri della sfortunata azienda e funzionari ESPI per tentare di cambiare il fatale corso della crisi che travaglia il settore.

E' fin troppo facile sparare sull'immobilità delle nostre strutture industriali, ammonendo che per tempi nuovi come i nostri occorre una ristrutturazione, quasi che la SIES non fosse stata tra le prime — sotto la intelligente guida del dr. Tonino D'Alì e dell'avvocato Mario Mangiapane — a introdurre nuovi sistemi di produzione, a meccanizzare la raccolta del sale e a consorzio l'80 per cento delle preesistenti saline del trapanese, a qualificare il sale con metodi scientifici di depurazione, ad avviare rapporti con le industrie chimico-plastiche per la trasformazione dei componenti del nostro prodotto. A stendere una rete di commercializzazione con i Paesi del Nord Europa, ad assicurare la presenza del sale di Trapani a Convegni internazionali salinieri di alto livello, a propagandare ed illustrare la rinnovata fisionomia e la fervida borsa di produzione trapanese presso la stampa di tutta Europa.

Siamo certi che l'Amministrazione della SIES non soffre di crisi di mal governo, né tantomeno di deficienze tecniche, almeno non in misura tale che la si possa e debba ritenere la responsabile unica delle gravi difficoltà nelle quali in atto si dibatte. Vogliamo piuttosto dire — e dobbiamo constatarlo con amarezza sempre crescente — che la crisi della SIES è la crisi di tutte le aziende italiane. E' di questi giorni, ad esempio, il comunicato, assai preoccupante, emesso dalla Presidenza dell'ENEL, la quale non riesce a ridurre le spese comprimibili e ad aumentare la produttività a causa del continuo aumento dei costi. Le stesse centrali nucleari che si dovrebbero costruire per far fronte alle aumentate esigenze di consumi risultano in atto irrealizzabili, non essendo l'ENEL stesso in condizioni finanziarie tali da consentire l'assunzione del nuovo onere. Si ricorre, come sempre e come in tutti i settori si fa ormai regolarmente, a nuovi aumenti delle tariffe, ma saremo egualmente ben lontani dal coprire l'enorme fabbisogno di «interventi».

Questo dell'ENEL è il primo caso che ci è capitato oggi sott'occhio e abbiamo voluto citarlo con termine di confronto, confronto fra un colosso dell'industria (anzi una base stessa dell'industria) al quale non si

possono certo rimproverare mancanza di aggiornamento o vezzosità parassitica e la nostra piccola SIES che coraggiosamente ha costituito per intere generazioni l'espressione di una fede nel lavoro e nelle tradizioni della nostra terra, più che un campicello di speculazioni.

«Il paese sta pagando lo scotto di uno sviluppo economico disordinato e nello stesso tempo precoce. Nella rapidità della crescita abbiamo lasciato sfociare in ombra squilibri pericolosi, squilibri di ordine sociale, civile e di carattere territoriale» — avrebbe detto il Ministro Piccoli alla Commissione Bianco della Camera. Il vuoto di produzione, già evidenziatosi dal 1969 e da allora in fase di ininterrotto drammatico allargamento, comune a tutte le industrie va imputato alle astensioni dal lavoro, alla «confittualità permanente», stato che

determina incertezza nella iniziativa imprenditoriale.

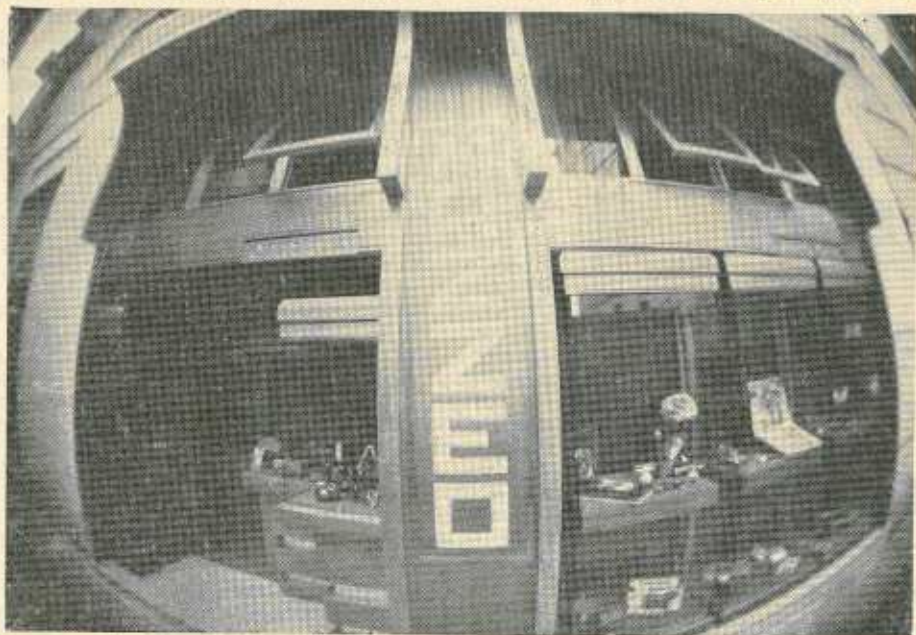
E ciò è più che mai credibile, dal momento che si assiste a flessioni di mercato, interessanti tutto il territorio nazionale.

Ma, nonostante le smaltate espressioni del Ministro che preannunciava e garantiva «tempi logici di sviluppo», «ripensamento di idee base», formule che ormai hanno il valore del classico gran di sale sulla coda del passato, il disegno di legge relativo all'aumento del fondo di dotazione IRI di ben 900 miliardi, è stato, in sede referendata, decisamente respinto.

Ci troviamo nelle spire di una gravissima impasse, per uscire dalla quale non bastano certo i consigli degli esperti «a braccio», né le affannose caccie ai fondi del Governo da parte di politici sbigottiti e impotenti.

M. Scuderi

Foto Ottica MAZZEO - Via Buscaino 7 - Tel. 24357



IN GIRO PER MOSTRE

Ad Erice in agosto la "Salerniana"

Ad iniziativa dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice, è stata organizzata, con una larga estensione di inviti e una formula ispirata a valori folcloristici mondani, la seconda Mostra Collettiva

di pittura all'aperto, con esposizione lungo le pareti della Via Notar Salerno - Via Fortuna - Piazza San Martino.

Si tratta di una formula già lanciata con successo, in tono assai affrettato, lo scorso anno; una idea del prof. Giacomino Tranchida, ericino everace, che in pochi giorni mise su, nella sola Via Notar Salerno (dove il nome della Mostra) un simpatico e animatissimo mercato d'arte, a lungo gremito di visitatori ed acquirenti e con un buon successo di partecipanti.

Il prof. Salvatore Giurlanda, Presidente dell'Azienda ericina, ha voluto quest'anno assumere in nome dell'Azienda stessa il patrocinio della manifestazione, alla quale hanno già dato il proprio consenso moltissimi nomi di pittori locali e palermitani. Appena possibile ne daremo l'elenco. Intanto tutti gli espositori si preparano a partecipare alla «Tavolozza di oro», trofeo finale della Mostra, alla chiusura della stessa, il 30 agosto. La mostra avrà inizio il 1. Agosto. Tutti i pittori, di qualsiasi tendenza pittorica «sia accademica che diletantistica» — come dice il Bando di invito — possono liberamente esporre (e sorvegliare personalmente dalle 18 alle 24 di ogni giorno) i loro lavori, dandone preventiva notizia di adesione all'Azienda di Soggiorno di Erice con il versamento della quota per spese di organizzazione di L. 5.000.

Per maggiori chiarimenti, i pittori che intendessero partecipare, potranno rivolgersi alla Segreteria dell'A.A.S.T. di Erice.

TRAPANI NUOVA

Franco Manca
Direttore
Antonino Schifano
Direttore Responsabile
Vincenzo Adragna
Condirettore

Amministratore
Peppe Spezia

Autorizzazione Tribunale di Trapani - n. 66 del 30 Ottobre 1959

ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 2.000
Speciale . . . L. 5.000
Sostenitore . . L. 50.000

Per i tipi della STEI
Stab. Tip. dell'Editore
A. Vento - Via G.D.
Fardella - Tel. 24 01

Dal Notiziario trapanese ARI

Plauso al 4° raduno ARI-Sicilia per il Notiziario di Trapani

Al IV Raduno delle Sezioni siciliane del Radioamatore, ha suscitato vasta e calorosa eco da parte di tutti i partecipanti e degli esponenti nazionali presenti, l'iniziativa presa dalla Sezione «Nunzio Nasi» di Trapani con la pubblicazione del Bollettino di informazioni, che già da due anni e con contenuto sempre più valido e ricco, viene compilato e spedito a centinaia di Soci di Sicilia e d'Italia.

E' un notiziario dovuto alla vigorosa laboriosità e alla passione dei fratelli Di Gaetano, i Dottori Baldassarre e Marco, che raccolgono il materiale (anche dalla Sezione di Agrigento che ufficialmente partecipa alla Redazione), lo compongono in ciclostile e ne curano la spedizione e diffusione. Oggi, dopo un colaudato tanto lusinghiero e positivo, nel clima di commercio suscitato presso tutti gli interessati alla singolare pubblicazione, unica, crediamo, in Italia, e per espresso desiderio dei Dirigenti ARI nazionali, è stata presa la decisione di trasformare il Notiziario della «Nunzio Nasi» in Bollettino avente caratteristiche tali da dover interessare tutta la Regione, ma la cui stesura editoriale rimane sempre alla sezione trapanese.

«Una tale decisione — commenta il foglio responsabile — che mira in particolare alla creazione di validi presupposti per uno scambio di notizie fra tutte le Consorelle... assolve all'impegno assunto, quello di un radiamismo veramente associativo».

Va sottolineato che si tratta di una iniziativa di alto interesse ed è facilmente prevedibile lo sviluppo cui andrà incontro il già lodato «Bollettino», se già in atto, come rileviamo dal N. 6 che regolarmente — assieme agli altri — perviene anche sulla nostra Redazione, esso consta di una ventina di fogli ciclostilati, densi di notizie tecniche, scambi di opinioni e pareri in materia radiantistica tra Soci di tutta la Sicilia, comunicazioni di carattere sociale, cronache varie sulle varie attività dei centri ARI di Sicilia e d'Italia, notizie culturali e sportive.

Al coraggio «Confratello» trapanese, il nostro Giornale augura vivamente di uscire prestissimo dalle maglie della provvisorietà e di assumere finalmente veste e catalogazione più degne e meritatamente ufficiali».

E' morta la signora Mercadante

La Signora Bianchina Palazzi, consorte del Preside prof. Mercadante, nostro fedele e stimato Compagno di attività politiche, e personalità emerita nel campo della cultura cittadina, è morta alcuni giorni fa apprendendolo ci ha colpito il senso di una dolorosa privazione che va al di là del comune cordoglio, le cui espressioni vorremmo far giungere, profondamente condivise, all'Illustre Docente. Ci ha colpito perché da anni la fragile figura della Sua Consorte sembrava accompagnarlo come lo sfondo eletto di u-

na grazie unica ed intelligente, discreta e sensibilissima, doti che si possono incontrare solamente in una femmineità squisita e rara. Il garbo gentile, la dolce industriosità che la caratterizzavano, e la vivacità schietta dei suoi modi sempre temperata da una norma interiore di signorilità, ne hanno fatto una di quelle persone delle quali si può ben dire «che non dimenticherò mai».

Al Prof. Mercadante, tutta la nostra fraterna comprensione e le condoglianze di tutta la Redazione di «TRAPANI NUOVA».

NOTIZIARIO AGRICOLO

Industrializzare le regioni rurali più povere del MEC

La Commissione esecutiva del Mec ha proposto ai sei governi della Comunità di creare un fondo di duecentocinquanta milioni di dollari (pari a circa centocinquantesi miliardi di lire), per favorire la industrializzazione delle regioni rurali più povere del MEC. Secondo gli esperti del MEC questo provvedimento dovrebbe favorire soprattutto il Mezzogiorno d'Italia e alcune regioni della Francia.

I criteri in base ai quali le regioni rurali del MEC potranno usufruire delle sovvenzioni sono: percentuale della popolazione attiva impiegata in agricoltura superiore alla media comunitaria; reddito per abitante e percentuale di popolazione attiva occupata nell'industria inferiori a tale media.

I progetti d'investimento che riguardano la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli godrebbero di un trattamento di favore. Secondo il progetto del MEC, le sovvenzioni comunitarie saranno riservate agli industriali, i cui investimenti godono pure del concorso finanziario dei rispettivi governi. La Commissione esecutiva propone, pertanto, di creare un fondo di cinquanta milioni di dollari (pari a circa trentun miliardi di lire), necessario per accordare abbuoni di interesse, per facilitare gli investimenti nelle regioni rurali più diseredate della Comunità.

Queste proposte della Commissione esecutiva dovranno essere ora esaminate dal Consiglio dei ministri della Comunità.

L'andamento mercantile del settore vinicolo

La congiuntura dei mercati vinicoli nella scorsa ottava non ha registrato variazioni di rilievo, ribadendo ed accentuando, su quasi tutte le piazze, il fondo calmo in atto ormai da diverso tempo.

Da parte degli operatori commerciali è preseguito un atteggiamento di perplessità ad impegnarsi in contrattazioni di un certo rilievo e gli scambi sono rimasti circoscritti a modesti quantitativi destinati all'immediato consumo.

Un discreto movimento si è registrato per il vino da pasto nelle zone del Casalese e del Monferrato ed una certa ripresa nella richiesta di vini da imbottigliamento. Una domanda abbastanza interessata si è avuta per il Chianti da lungo invecchiamento, particolarmente per le cam-

pinature delle zone classiche, le qualità di massimo pregio hanno spuntato 1.300-1.400 lire ad ettegrado.

Situazione stazionaria, con limitati affari nelle province pugliesi: una particolare sostenutezza hanno continuato a mantenere i vini bianchi a Foggia.

In Sicilia, i mercati non hanno modificato la fisionomia che li contraddistingue da diverse settimane; a Catania, i vini migliori ad elevate caratteristiche organolettiche sono stati oggetto di facili ma non numerosi scambi avvenuti sulle basi dei precedenti istinti.

Ed ecco qualche notizia sull'andamento vegetativo dei vigneti: in Piemonte, nelle zone del Casalese e

del Monferrato, la vegetazione della vite prosegue normalmente, anche se lo andamento climatico di queste ultime settimane non è stato favorevole; infatti, il tempo freddo non ha favorito la cacciata dei grappoli che in qualche zona appare inferiore rispetto all'anno scorso. Nella zona di Firenze, i timori, espressi a causa delle piogge in questa delicata fase dell'allegagione non hanno finora trovato un concreto riscontro nelle zone collinari. A Riposto, in Sicilia, la instabilità del tempo ha destato perplessità sulla consistenza della futura produzione delle uve.

LATTE IN POLVERE PER MANGIMI

Con regolamento n. 933/71 del 13 maggio 1971, la Commissione della CEE ha autorizzato l'Italia a corrispondere un'integrazione di 4,75 UC al q.le (pari a lire 2.968,75 per il latte in polvere importato da altri paesi membri anteriormente al 1° aprile 1971 e utilizzato nella preparazione di mangimi composti.

Tale integrazione va lo scopo di porre i produttori italiani di mangimi a base di latte nelle stesse condizioni dei fabbricanti degli altri paesi comunitari, i quali, a partire dal 1° aprile u.s., riscuotono il nuovo premio di L. 8.125 al q.le, ancorché il latte magro in polvere, trasformato in mangimi dalla data sopra citata, sia stato ricevuto entro il 31 marzo c.a., quando cioè il premio stesso era di L. 5.156,25 al quintale.

In attuazione delle suddette norme, il Ministro dell'Agricoltura ha disposto che, per usufruire dell'integrazione ora concessa, le imprese dovranno far pervenire ai competenti Istituti di vigilanza per la repressione delle frodi, apposita domanda indirizzata all'A.T.M.A.

FINESTRA PREVIDENZIALE

a cura di Agual

L'elettronica al servizio del pensionato

Pubblichiamo qui di seguito la 4° parte dell'intervista concessa dal Prof. Ing. Giovanni Billia, responsabile del complesso elettronico dell'I.N.P.S., a Franco Torti e riportato sulla rivista «Patronato dei Lavoratori».

«Tenuto conto della struttura fortemente decentrata dell'INPS, quale ritiene debba essere il ruolo della periferia ed in particolare dei dirigenti periferici nel processo di automazione dell'Ente?»

E' un ruolo importantissimo. Vede, non si può costruire una struttura automatizzata soltanto sull'accantonamento. Noi dobbiamo concentrare informazioni ma dobbiamo decentrare decisioni. Noi dobbiamo decentrare decisioni avendo al centro gli strumenti di controllo delle decisioni che vengono prese. Il problema del decentramento delle decisioni, ovviamente, rende di drammatica urgenza, la formazione di funzionari a tutti i livelli che siano in grado di prendere decisioni. Cioè non si può pensare che una persona incominci a decidere quando ha maturato certe esperienze limitate ad un posto di lavoro ed abbia raggiunto un certo grado gerarchico ufficiale.

Se si continuano a formare dirigenti in questo modo si avrà una struttura decisionale che continuerà a ripetere i modi di operare del passato.

Quel che voglio chiarire è che non si può pensare che lo stesso tipo di esperienza ripetuta molte volte consenta ad un funzionario, ad un certo momento, di passare da funzioni di esecuzione a funzioni di dirigente.

L'uomo all'interno di una struttura non è un automa, ma ha le sue esigenze, le sue aspirazioni ad un miglioramento professionale ed individuale che qualsiasi struttura automatizzata non può dimenticare.

Questo sviluppo all'apprendimento ed alla formazione non si può iniziare a 50 anni, ma deve essere un processo che si inizia dal primo contatto con il lavoro. Ciò significa che il dirigente, anche appena agli inizi della carriera, deve partecipare al processo decisionale e ciò richiede un processo di de-

mocratizzazione della gestione e metodi di lavoro di gruppo che sono indispensabili in qualsiasi società organizzata.

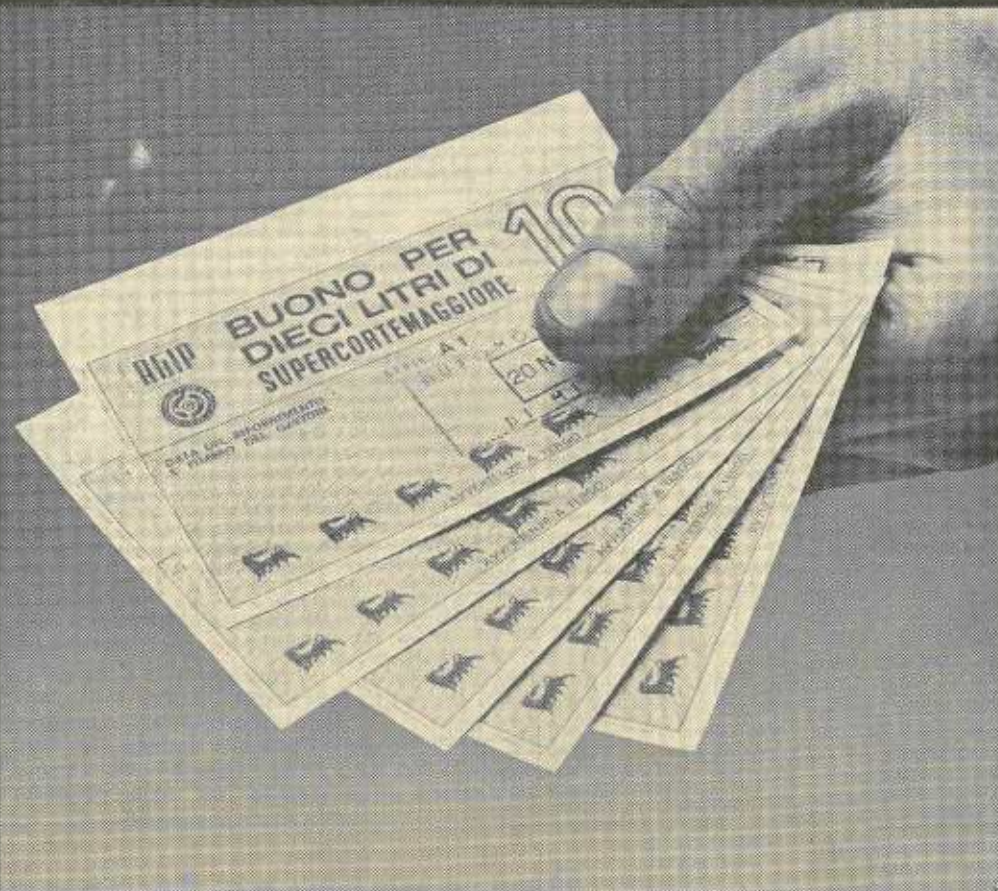
Ovviamente questo è un discorso molto difficile in quanto non si può pensare che in una struttura gerarchica autoritaria l'autorità gerarchica coincida sempre con i valori professionali. Ciò significa che qualche capo comincia ad andare in crisi quando vede che la sua autorità gerarchica non coincide con l'autorità professionale.

Però si possono avere anche reazioni di tipo diverso e cioè capi, dirigenti tradizionali, che aggiornano le loro conoscenze e sviluppano un lavoro di gruppo al fine di formare collaboratori preparati professionalmente. Quello che, comunque, deve essere un punto fermo è che non si può continuare ad andare avanti con una struttura organizzativa suddivisa in compartimenti stagni, ed avere dirigenti che non vedono il problema nella sua globalità.

Oggi una struttura automatizzata richiede dirigenti che siano in grado di decidere, di decidere bene e non di dirigenti che chiedono il precedente, che scrivono alla Direzione Generale per avere delle direttive. Noi abbiamo bisogno di dirigenti che decidano, perché ormai abbiamo gli strumenti di controllo, strumenti che servono non per punire, ma per capire quello che sta avvenendo e per intervenire tempestivamente. Vede, se posso servirvi di un paragone, con l'automazione si ottiene questo risultato: invece di guidare la barca a mano, io mi servo di un meccanismo con il quale guido automaticamente e capisco le deviazioni che stanno venendo sulla bussola.

D'altra parte, in una struttura automatizzata che prevede ogni anno quindici milioni di estratti conto ai lavoratori e un flusso continuo di elenchi di denunce contributive e che conseguentemente presenta il suo punto focale nei rapporti con le aziende e con gli assicurati, appare evidente quale possa e debba essere il ruolo della periferia e in particolare del dirigente periferico.

Riservato ai soci dell'Automobile Club



Potrete vincere due automobili al mese con i sorteggi riservati ai consumatori dei buoni-benzine AGIP, scontati di 4 lire al litro.

D.M. 2/209164 del 22 gennaio 1971

LSPN - 40/77



Sconto del 10% sulle tariffe di pernottamento dei Motel Agip, degli Autostelli ACI e dei Centri Turistici del Gargano e di Borca di Cadore. Lo sconto è esteso ai familiari in compagnia dei Soci.

Le estrazioni dei buoni avverranno a Roma alla presenza di un Funzionario del Ministero delle Finanze Ispett. Gener. per il Lotto e le Lotterie.

Ritorno

di Nat Scammacca

E poiché il tempo sempre passa, arrivò l'ultimo giorno senza nemmeno accorgermene. Ferite si aprono e ferite si chiudono... Il tempo passa. Quella mattina, ultimo giorno di scuola, sarei uscito come ogni giorno con la borsa sotto il braccio, ma non sarei tornato e forse non avrei più rivisto Ruth e Lee. Adagio adagio mi alzai, guardando intensamente il viso di Ruth per poterla in seguito ricordare. Poi, piano piano, oltrepassando il salotto andai presso la culla di Lee che stava dietro un grande paravento. Attraverso le veneziane la luce dorata filtrava e si posava su Lee. La stanza era silenziosa e malinconica nella penombra o forse ero io a dipingerla così con colori miei. Il mio pennello toccava le labbra di Lee arricchendole di toni più dorati. La bimba era sveglia e giocava con la luce. Era voltata e non mi vedeva. I minuti passavano ed io guardavo Lee e Lee guardava e beveva la luce del mattino. Poi mi volsi per andare e sentii qualcuno che diceva: «Non puoi andare». Mi fermal. E altri minuti passavano. E finalmente mi mossi e andai via.

La sera prima avevo pensato a tutto. Avevo lasciato a mio fratello una lettera e tutto il denaro che possedevo per Ruth. Portai con me la borsa color cuoio e qualche libro di poesia. Niente altro.

Mi fermal a scuola qualche ora e poi presi l'auto-bus per Jamaica e di lì un altro per andare all'aeroporto. Era come se questo andare non mi riguardasse. Come se quello che stavo facendo non stesse succedendo. Non afferravo completamente il significato dell'azione che stavo compiendo. Mi interessavo, invece, al paesaggio che vedevo dal finestrino dell'auto-bus: gli alberi e tutto l'ambiente di New York. Ero di nuovo un Americano senza radici. Non avevo più casa. Le mie radici stranamente erano venute fuori della terra, piano piano, e tentacoli, inutili, cercavano ancora di aggrapparsi a quel mondo che mi scorreva davanti. Non avevo più una identità, perché le mie radici erano morte e non avevo più casa. Sonnambulo, seduto su un sedile come tanti altri ma senza una terra... perché stavo andando via. Non capivo che di nuovo stavo distruggendo una casa e non riuscivo a sapere quale sottile limite stesse tra la tragedia e il ridicolo. Ero in trance e stavo facendo crollare ancora una casa. Ma fino a che punto le mie radici erano attecchite in quel mondo? Forse non erano mai attecchite, questa e la verità. Andando avanti e indietro, davanti e indietro, il sale del mare aveva avvelenato le mie radici. Perché complevere azioni così orribili? Eppure continuavo ad andare... fedele a tutti e a nessuno... continuavo ad andare. Il sale del mare aveva avvelenato le mie radici.

Spinsi la porta, ma non aveva bisogno di essere spinta, l'occhio fotoelettrico l'avrebbe fatta aprire lo stesso. Mi sedetti in quella elegante sala d'aspetto della Linea del Nord. Avevo dinanzi a me ore d'attesa.

In casa tutto filava ancora regolarmente. Ruth e Lee non mi aspettavano prima delle quattro. Ci voleva tempo prima che Ruth si allarmasse per il ritardo. I minuti passavano. Qualche volta la porta si apriva e poi automaticamente si chiudeva. Qualcuno entrava. Qualcuno usciva. Io stavo seduto. La gente che mi circondava era quasi tutta di razza nordica. Diversa da me. Sagome del Nord, corpi slanciati del Nord. Io, una chiazza del Mediterraneo seduta tra gente del Nord. «Perché», si chiedevano, questo prende un aereo che lo porterà in Islanda? Chi è quest'uomo bello e pieno di sole tanto triste e solo? Chi è?

Securemente anche quella gente sapeva che stavo facendo qualcosa d'insolito. Lo sentiva attorno a me. La gente d'Islanda e di Scozia, di Germania e di Danimarca, quella gente capiva che stavo succedendo qualcosa. Si scostava da me lasciandomi solo al centro. Le ore passavano. Ed ora anche Ruth sapeva che qualcosa di diverso stava succedendo. Sì. Lo sapeva. Inesorabilmente lo sapeva. Il colpo sarebbe stato tremendo. Avevamo trascorso le ultime sere a riempire moduli per chiedere un posto d'insegnante in questa o quella scuola.

a New York, a New Jersey... interessante avere uno stipendio migliore. Ruth aveva riempito i moduli per me. Ed ora Ruth sapeva. Inesorabilmente sapeva. Il sonnambulismo svanì, lo stato di trance si dileguò come vapore sotto il grande calore dei raggi della realtà. E rimasi lì, al centro della sala d'aspetto, come in una gabbia di vetro, in mezzo a tutta quella gente nordica. Rimasi spaventosamente nudo. Nudo e rivelato a me stesso per quello che veramente sono. Un uomo comune carico di difetti che riesce a colpire le persone che più ama. Mi si spalancarono tutte le ferite, rosse e piene di sole del Sud. Colpi tremendi cadevano sulle mie spalle, ammaccandomi, torturandomi. Cadevano e cadeva-

no e fui un mostro del Sud circondato da gente del Nord. Livida massa di sangue che ora cominciava a piangere. Un vaso incrinato da dove l'amore scorreva inutilmente. Ancora potevo tornare. Un semplice passo... eppure sapevo che non l'avrei fatto perché non è in me cambiare gli eventi che lo stesso creo con brusche virate di tempo. Nudo. Inerme. Incapace. Mi sarei fatto trascinare dalla corrente che lo stesso avevo cercato. E le ferite divennero più grandi... si aprivano... si aprivano sempre più. E corsi al telefono chiamando mio fratello. «Carl, aiutami, vieni qui a trascorrere queste ore con me. Ti prego vieni subito, vieni...» Il da «Due Mondi» (segue a pag. 5)

revoli — di vittorioso affrontamento dalla diffidenza escludista di tutto un nostro vasto nucleo di potere culturale continentale. Finora gli effetti più significativi del lavoro della poetessa si son potuti perciò registrare in questo piano di esperienza, piuttosto incline al ripiegamento perfino intimistico e legato al gusto di un idillio capace di proporre un ancora largamente sentito (e perciò non anacronistico) ricorso spirituale dell'uomo.

In condizioni soggettive e civilmente contestuali diversamente la sua ricerca risulterebbe sviata dalle spinte che le sono più naturali e più consone, ed ogni altra assunzione di dati stilistici, difformi da quelli ormai costruiti nel suo retroterra umanistico, suocerebbe abdicazione ai suoi migliori acquisti conscienziali per aderire ad una coatta quanto irresoluta sperimentallità.

In «Con il giorno e la notte», che attesta una fatica condotta in quest'ultimo settennio con concitata irrimediabile e con assillo febbrile, risalta la deliberazione di rinvenire, a qualunque prezzo, uno sfocio rivoluzionario, quasi eversivo della storia (non soltanto poetica) della Italia Cecchini per lanciarsi in una dimensione drammatica incurante di qualsiasi conseguenza anche estremamente aleatoria.

Ora quello che qui risalta non è neppure l'intendimento destrutturante, male ipotizzato e peggio applicato nella massima parte delle prove che la neo-avanguardia ha fallimentarmente tirato fin sulla soglia degli anni settanta.

La finalità etica cui la poetessa vuol giungere passa per la via di un diffuso disimpegno che costituisce la nuova scelta alquanto visibile in questo libro, dove non trovi il rifiuto attivo (e perciò interlocutorio) della più deterior-

re realtà tecnologica, richiamata di pagine in pagine, quanto piuttosto una rinuncia operativa, una dolente rassegnazione al sistema: «... non ho rivendicazioni da accampare». Così infittisce tra i versi una nomenclatura parossistica, che — tra le cento esemplificazioni possibili — marca una pressoché prevalente terminologia specializzata, tutta disarticolata e semplicemente registrata, senz'altro desuete negli ordinari risultati espressivi della poetessa medesima: «fermiamo a una sosta vietata — ironico il disco sospinto da molle segrete / parliamo di missili e torvi pressati, / di pop-art avanzata rottura / polemiche cifre progettate, stagioni create / dal nostro lucido raziocinio, / disincauto senso delle cose. / Noi così pronti per scambi di marcia, / sospesi a telefonare, / in vane ricerche, corrosi nel fiato di smog. / La nostra dimensione è segnata: / scalemo / il triangolo breve: amore deserto distacco. / Ti ascolto, inutile, quasi difeso, il colloquio, / inquitto il riso; / nel desiderio il tarlo — ansia distatta — (ironia il disco).

Oppure, in «Tra cimiteri e gru»: «... nell'ossessivo / insistere di nude scavatrici / i fucali convegni — sesso nola — / Matematica linea di parole, / planimetria scoperta dell'amore. / Costruzioni, palli / confitti come lame entro la terra; / scaffali di metallo lungo squallidi uffici / Con il giorno e la notte, anche lo scatto di un eros sovvertito. Se talvolta, nel volume, precedenti, quell'ero emerge come foga di donazione e languore rotto, adesso decide il distacco da un tu fermamente ricusato ed un tu nel quale ritrasfondere ogni pienezza effusiva: «Voglio sentirmi libera, lasciare la nave / che batte consunta bandiera. / Qualcuno mi chiama / alla scialuppa agile che scorre / audace. Dall'oscuro dissidio / fra strappi e verifiche mi sciolgo: / getto una logora stagione: / Lucida coscienza / per questa calda rispondenza corra / verso un azzurro d'occhi. / Una spirale di gioia mi rinnova (Contesto).

Da Paceco: Col numero «14» (che inizia parafrasando di Filosofia) del libro tuo, poeta... riscopri una scoperta plateale: «... ogni donna ha valore... orizzontale»

Ti ringrazio dell'informazione: ch'è quel che ci conforta e fa contenti è l'esser certi ormai — per la tua ammissione — che pure «orizzontali» stanno fra quelle etc. etc...

Giuseppe Gioacchino Belli

Da Trapani: Anonimo Belli «trapanese»: il verso mio l'ha messo in imbarazzo e comprendo che non ci ha capito... un niente;

Comunque, c'è da fare una obiezione; nel mondo ci sta sempre l'eccezione, in ogni caso l'acredine che mostri e non l'acquieti e perchè ho messo a fuoco i tuoi segreti?

G. D'Antoni

Da Paceco: Col numero «14» (che inizia parafrasando di Filosofia) del libro tuo, poeta... riscopri una scoperta plateale: «... ogni donna ha valore... orizzontale»

Ti ringrazio dell'informazione: ch'è quel che ci conforta e fa contenti è l'esser certi ormai — per la tua ammissione — che pure «orizzontali» stanno fra quelle etc. etc...

Giuseppe Gioacchino Belli

Da Paceco: Col numero «14» (che inizia parafrasando di Filosofia) del libro tuo, poeta... riscopri una scoperta plateale: «... ogni donna ha valore... orizzontale»

Ti ringrazio dell'informazione: ch'è quel che ci conforta e fa contenti è l'esser certi ormai — per la tua ammissione — che pure «orizzontali» stanno fra quelle etc. etc...

Giuseppe Gioacchino Belli

Da Paceco: Col numero «14» (che inizia parafrasando di Filosofia) del libro tuo, poeta... riscopri una scoperta plateale: «... ogni donna ha valore... orizzontale»

Ti ringrazio dell'informazione: ch'è quel che ci conforta e fa contenti è l'esser certi ormai — per la tua ammissione — che pure «orizzontali» stanno fra quelle etc. etc...

Giuseppe Gioacchino Belli

Da Paceco: Col numero «14» (che inizia parafrasando di Filosofia) del libro tuo, poeta... riscopri una scoperta plateale: «... ogni donna ha valore... orizzontale»

Ti ringrazio dell'informazione: ch'è quel che ci conforta e fa contenti è l'esser certi ormai — per la tua ammissione — che pure «orizzontali» stanno fra quelle etc. etc...

Giuseppe Gioacchino Belli

Da Paceco: Col numero «14» (che inizia parafrasando di Filosofia) del libro tuo, poeta... riscopri una scoperta plateale: «... ogni donna ha valore... orizzontale»

Ti ringrazio dell'informazione: ch'è quel che ci conforta e fa contenti è l'esser certi ormai — per la tua ammissione — che pure «orizzontali» stanno fra quelle etc. etc...

Giuseppe Gioacchino Belli

Da Paceco: Col numero «14» (che inizia parafrasando di Filosofia) del libro tuo, poeta... riscopri una scoperta plateale: «... ogni donna ha valore... orizzontale»

Ti ringrazio dell'informazione: ch'è quel che ci conforta e fa contenti è l'esser certi ormai — per la tua ammissione — che pure «orizzontali» stanno fra quelle etc. etc...

Giuseppe Gioacchino Belli

Nuove critiche alternative della poesia di Agata Italia Cecchini

Se si eccettua la parentesi di *Habitus umbræ* (Genova, 1966) in cui Joseph Zappa, offrendo una prova non solo — penso — di *odness* letteraria, aveva «latinamente ricantato» in metro saffico una scelta di liriche della poetessa catanese, l'ultima raccolta di Agata Italia Cecchini (*I-sola e ritmo*) risaliva al 1964.

Nelle edizioni romane di De Luca, per i cui tipi era stato curato anche quel volume, è da poco apparso *Con il giorno e la notte*, che include un non esiguo gruppo di sessantaquattro nuove composizioni.

A chi ha potuto seguire l'iter poetico della scrittrice, dal libretto iniziale — *Fragile al suo grido* (Milano 1958) — a *Su battenti di giunco* (Padova, 1958), è stato agevole riscontrare la matrice elegiaca della sua opera, che da quasi un ventennio è venuta affinandosi nei propri strumenti espressivi su una linea di tradizione, si, ma accortamente tesa a difendersi dal rischio della convenzionalità e della oleografia letteraria.

Attingendo umore dalle più profonde radici della natura isolana, il suo tratto emotivo ha non di rado toccato il punto incisivo, gli effetti lievitanti del fermento passionale, ma senza nulla perdere del proprio andamento gentile ed elegante, di certe pieghe della propria intenerita malinconia. In possesso di questi caratteri distintivi di questo discorso di Italia Cecchini si è spontaneamente, direi istintivamente, accompagnato a quello di alcuni autori suoi conterranei (da Villaroel a Fiorentino, ad altri), nelle cui scansioni di linguaggio e di sentimento ha riconosciuto, suggestivamente riflessi, gli stessi suoi travagli di esiliata, le stesse attese e lacerazioni, così come certi attimi — seppure infrequenti o non di-

Un libro di Vito Cavarretta

Abbiamo letto: «ricordi di un comunista» — Trapani «Nuova Cultura» — di Vito Cavarretta. L'opera, più che una rassegna di un periodo della vita dell'Autore e degli eventi del secondo conflitto mondiale nei loro riflessi nella personale vicenda (il che inscriverebbe il lavoro nel genere delle memorie autobiografiche) è una meditata e sofferta storia di un'anima, una pensosa analisi degli eventi tristi rivissuti in termini di pacata meditazione, che esclude velleitaria esaltazione, asprezza polemica nell'esposizione, che si risolve in un costruirsi da sé della vicenda del combattente, del prigioniero, del deportato. L'Autore, conferendo pregi di unità all'opera, unisce alle memorie come fatti e vicende l'acuta riflessione di ampio respiro, la valutazione degli eventi e del fenomeno storico.

Nessuna passione di parte o preconcetto ideologico compromette la serena analisi del travaglio personale e dell'epoca, nelle notazioni di onesta pensosità sui tedeschi, i sovietici, il fascismo, l'antifascismo, la guerra con i suoi tragici effetti, per cui «si cade a livelli primordiali di vita».

Di particolare rilievo le pagine che colgono il graduale processo di formazione etico-politica dell'Autore e la sua critica degli equivoci, dei compromessi tattici del comunismo ufficiale, per cui si accetta l'economismo marxista e la fede degli avi, e l'operismo e populismo sono a modo loro una forma di intellettualismo. Di qui la serrata critica, non senza amarezza, degli ambiziosi avidi di potere, anche nei partiti operai, del «carrismo» in nome del «populismo», e il rivendicare l'esigenza del rinnovamento dell'uomo, della democrazia come costume, come «coscienza umana», della libertà come responsabilità. L'esigenza morale resta il segreto sottofondo del libro, animato da un profondo calore umano sostenuto dai pregi di uno stile affascinante nella sua lineare semplicità, la più rispondente ad evidenziare la serenità dei giudizi nei travagli di uno spirito onesto.

V. M.

Organizzato dal Circolo della Gioventù e dall'Istituto Magistrale di Castelvetro

Incontro con Carlo Levi

Organizzato dal Circolo della Gioventù in collaborazione con l'Istituto Magistrale, si è svolto a Castelvetro un incontro fra i giovani e lo scrittore pittore Carlo Levi, il quale, nonostante i suoi anni (è nato a Torino nel 1902), ci è apparso carico di vitalità e di maturità, di humor e di una estrema consapevolezza critica che fanno di lui, come è stato detto nella presentazione, una delle voci più vive della civiltà e dell'umanità d'oggi.

L'incontro con Levi è stato preceduto da un profilo critico dello scrittore, che è stato abilmente tracciato dal Prof. Salvatore Costanza, il quale ha ritenuto di assimilare Levi — per la natura della sua ispirazione — ai grandi viaggiatori del 700/800 (esempio tipico il Goethe), venuti a scoprire l'Italia, il Mezzogiorno, la Sicilia. Costanza ha rilevato la correlazione esistente fra gli interessi e l'ispirazione di un Goethe e di Scrofolani, i quali ebbero una visione unitaria e compatta della vita dell'uomo, e quella di Carlo Levi. Spesso questi viaggiatori, però, hanno dato un quadro oleografico del Sud, il che non è accaduto a Levi, che ha saputo guardare alla realtà (al riguardo ne sono testimonianza i suoi libri più famosi come «Cristo si è fermato ad Eboli», «Le parole sono pietre», «L'orologio») senza cadere nella prosa d'arte e nelle sue modulazioni formalistiche. Lo scrittore torinese ha saputo invece riempire di contenuti autentici la sua prosa (come anche la sua pittura), ricca di un linguaggio espressivo e a volte simbolico, altamente comunicante, senza perdere mai di vista l'obiettivo principale di comprendere la vita, la sua eticità, la sua verità, l'amore degli uomini alla libertà. Costanza ha chiarito che i personaggi del mondo contadino, tratteggiato da Levi, non sono quelli per cui si ispirano all'etica e alla religiosità cristiana. Levi è il poeta di una realtà biblica, che sta al di qua del cristianesimo. I suoi contadini appartengono alla sfera di una moralità precristiana. Quindi in essi è presente una forza vitalistica e naturale, che li permea di una luce di speranza, la quale cresce nella misura che il mondo contadino esce dal suo secolare immobilismo, dalla sua condizione di stagnazione sociale, affrontando le lotte civili per il riscatto e la libertà, e per la conquista di una più equa giustizia.

Ne «Le parole sono pietre», per l'appunto, i contadini di Bronte prendono coscienza della loro individualità a poco a poco, sino a divenire artefici del loro destino. Il «racconto gridato» della madre di Salvatore Carrevallo, il sindacalista socialista assassinato a Sciarra dalla mafia, è uno dei momenti più commoventi dello strazio e della rivolta contadina. Levi insomma è il grande poeta — insieme a Rocco Scotellaro — della civiltà contadina contemporanea.

Ne «L'orologio» — ha detto Costanza — si rinvengono le esperienze dell'ultima guerra e i personaggi si muovono fra un groviglio di lotte, meschinità, ambiguità politiche, e i disperati tentativi tutti rivolti verso la sopravvivenza individuale. La riscoperta della dimensione umana, tormentosa e drammatica, è presente in queste pagine memorabili di Carlo Levi, anche se a Costanza è sembrato che esse si siano realizzate in un momento in cui si stempera la tragicità degli avvenimenti. Qui è presente una simbologia calda e comune, ma non ermetica.

Levi in tutti i suoi libri si è rivelato indubbiamente uno scrittore fuori dall'esercizio retorico della leziosità; a volte anche sgradevole per alcuni (come si può avere pietà dei latifondisti) che non hanno mai considerato uomini i contadini?», per la sua chiara presa di coscienza politica, a volte necessariamente polemica, ma sostanzialmente un uomo alla ricerca e alla scoperta degli altri uomini. La sua dote maggiore è stata ed è l'osservazione, attenta, acuta, sottile della realtà, che ha colto sempre con piglio corposo, con modulazioni sanguigne, a vasto respiro, non tralasciando mai di fermare sulla pagina la contorta condizione degli uomini, che non di rado riassume ad analogie esistenziali per l'estre-

ma coerenza che la più difforme e anche insolita realtà porta in sé.

Al termine della prolusione, fatta da Salvatore Costanza, che ha ricollegato Levi alle grandi direttrici del pensiero meridionalistico, rappresentato da Guido D'Orso, Gaetano Salvemini, Giustino Fortunato e Antonio Gramsci e dopo il magnifico recital tenuto dagli attori Giovanna Fiorentini e Vittorio Ciccioppo, a Levi sono state poste alcune domande da giovani studenti e da intellettuali.

All'interrogatorio riguardante il problema — purtroppo ancora non sufficientemente compreso da taluni scrittori — dell'impegno e del disimpegno in letteratura, Levi ha risposto che non esiste una cultura non impegnata. Ed ha aggiunto che esiste una letteratura non impegnata che è formalistica e che non è poesia, precisando che la sua attenzione verso il mondo preistorico del Sud (tracciato nei suoi libri) è determinata dalla scoperta della realtà. Ne consegue che la funzione dell'arte è quella di attribuire alle cose la categoria della realtà stessa, nel momento dei suoi farsi, nel momento che essa assuma un nome e precisi connotati.

È stato qui che Levi ha assentito alle tesi di Costanza che lo aveva paragonato ai grandi viaggiatori del passato, affermando che è proprio nel viaggio che si scopre il crearsi delle cose e degli uomini. Levi a dimostrazione dell'asserto ha citato il memorabile esempio di un suo quadro mostrato ai ragazzi ed ai contadini lucani.

Nel periodo in cui lo scrittore si trovava al confino di polizia, in Lucania, dove era stato relegato per imposizione fascista a causa della sua dichiarata avversione al regime, aveva anche dipinto. Tra i suoi quadri ve ne era uno ove era rappresentata un paesaggio di Grassano. Chi sa quante volte la gente del posto era passata dal luogo da lui rappresentato, senza farci caso, senza ricevere alcuna modificazione intellettuale e psicologica. Ma la visione del quadro, mostrato ai ragazzi ed ai contadini, aveva suscitato in loro la vera scoperta della realtà; dalle loro osservazioni ed esclusivamente ha raccontato Levi — si poteva arguire come essi avevano preso coscienza della loro esistenza.

A conclusione di questo significativo riferimento, Levi ha voluto aggiungere che la pura letteratura è maniera e che coloro che possono creare un valore di realtà operano nel campo dell'impegno.

Alla domanda se la sua tendenza al documentarismo influisse il lirismo della sua opera, Levi ha risposto che non si considera uno scrittore per mestiere ma per vocazione. E lungi dal considerarsi un artefice di poesia, ha detto che «i contenuti della storia contemporanea sono altamente poetici (di una realtà nei suoi mutarsi; e farsi nuova)». In greco, infatti, poesia significa appunto creazione.

Più avanti Levi ha rigettato l'accusa di neorealista (cioè di documentarista), definendosi uno scrittore che rappresenta la realtà nel suo divenire. Così egli ha potuto concludere che «contribuire allo svolgimento della realtà equivale a dare un contributo alla formazione di valori poetici, politici, umani».

Gli abbiamo poi chiesto che cosa pensasse della letteratura tecnologica. Ha risposto seccamente: «I veri documentaristi sono loro. Essi parlano di una realtà alienante, in dissoluzione. I veri oleografici e neorealisti sono loro».

Al termine dell'incontro abbiamo accompagnato Carlo Levi a Selinunte, e lo abbiamo visto contemplare il cielo, le stelle, col volto estasiato, indicando le costellazioni e chiamandole per nome. Nel buio della notte, ha voluto avvicinarsi alle rovine dei templi greci, vederle, rammarcandosi che non ci fosse la luce della luna. Ma si è accostato lo stesso alle pietre antiche per toccarle con le mani, come a volerle carezzare, forse ricordandosi in quel momento che il futuro ha un cuore antico.

Rolando Certa

POTERE CONTRO POTERE

di Pasquale Licciardello

(Seconda puntata)

terarie dei maggiori quotidiani: insomma, circola nel «grande giro». Anche esso, il terribile pamphlet, è stato fagocitato, digerito, «dimenticato»: umore anonimo nel cocktail senza fine della circolazione del Potere.

È la norma: novello Mida, il Potere trasforma in oro, cioè in speculazione-profitto-potere, tutto ciò che tocca. La contestazione studentesca del '68 ha sconvolto i paesi europei: che ne rimane, al di là del dibattito ideologico che procede addomesticato, se non la profusione di libri scritti o messi insieme documentarmente sull'argomento da tempestivi autori e stampati, lanciati, venduti in gran copia da solerti editori d'ogni tendenza? Così per la contestazione americana, dalla rivolta negra al «rifluto» studentesco: la industria editoriale è sempre dove si combatte, prontissima a cavare libri e denaro dai più diversi avvenimenti.

L'amaro stimola l'appetito.

Perché il Sistema tollera, accetta, perfino blandisce gli intellettuali che lo accusano lo smascherano lo bollano di mille marchi di infamia? Cominciamo a rispondere con le parole di un intellettuale che ne sa qualcosa: Ernst Fischer, scrittore studioso marxista viennese, così, come una volta caratterizzò il Libro Occidente: un mondo.

«In cui il lavoro intellettuale diventa subito un bene di consumo senza per questo correggere difetti, ma solo per passare il tempo. L'intellettuale è preso così poco sul serio che gli si permette persino di dire la verità: l'amaro stimola l'appetito. Il dubbio diventa trattenimento e un pubblico preso a schiaffi applaude freneticamente».

Naturalmente, nei Paesi del Libro Occidente si trova conveniente questa tol-

leranza o benevolenza: è il più grande titolo di merito da far brillare nel firmamento dei valori eterni: la Libertà, maluscola tuttofare, copre, di fatto, repressione, condizionamenti e sfruttamento brutale fino alla guerra (Vietnam insegna: a proposito, quanti libri anche sul martoriato Vietnam!); ma come uccella sugli occhi degli uccelli idioti. Chi oserà accusare l'Occidente di intolleranza, quando l'Occidente accetta gli insulti di Marcu e lo copre di onori?

«In questo mondo, dove la classe dirigente dispone di mezzi, più massicci e differenziati di informazione, di formazione di opinioni, di manipolazione, la situazione che fa norma è la libertà degli intellettuali: con la loro critica essi possono irritare, ma è appunto la tolleranza di questa critica la prova di quanto questo mondo dove essi vivono sia libero. La negazione diventa l'aroma del conformismo, ed un'economia di mercato che tutto avvolge, trasforma anche la contraddizione in merce, per soddisfare una esigenza attentamente coltivata».

Capita che l'amaro e l'aroma siano un po' troppo amari: ma il Grande Corpo digerisce anche il veleno e si mitridatizza. Capita che l'amaro si faccia frusta e stiletto che punge: la Società Opulenta accetta anche questo: un

po' di masochismo è sovente l'effetto degli abusi erotici: la Gran Dama è stanca dei soliti amplessi, diventa complicata, ha bisogno della frusta per destare i suoi sensi sopiti: ben vengano questi intellettuali dalla frusta vibrante, questi sempliciotti che s'immaginano di poter rifare il mondo e non rifanno che il gusto del piacere alla Grande Baldracca dai fianchi opimi.

Beninteso, il gioco ha i suoi limiti: se le frustate minacciano di farsi pericolose, se le puntate cominciano a mordere in profondità la carne della Grande Viriosa, insomma «se la libera parola è seguita dai fatti, l'intellettuale può andare incontro a difficoltà; neanche nel Libro Occidente è sempre comodo essere intellettuale, vale a dire uno che dice sempre di no».

Le difficoltà possono arrivare al carcere, al boicottaggio, alla carica della polizia. Oppure, se la minaccia interessa solo il settore culturale del Potere, (o almeno, se così si crede) basta la congiura del silenzio: l'unica forma di reazione offensiva e difensiva del mostro dalle cento teste, infatti, non è la stroncatura, la recensione sfavorevole: è il silenzio. C'è un guastafeste autentico, uno staffilatore che passa i limiti ammessi? Bisogna difendersene, isolarlo, neutralizzarlo: scatta la operazione silenzio: il Gran

Lezioni d'Inglese per alunni di tutti gli istituti presso

Nat Scammacca
ins. del British College di Palermo
Via Argenteria Km. 4 - Tel. 24535 - TRAPANI

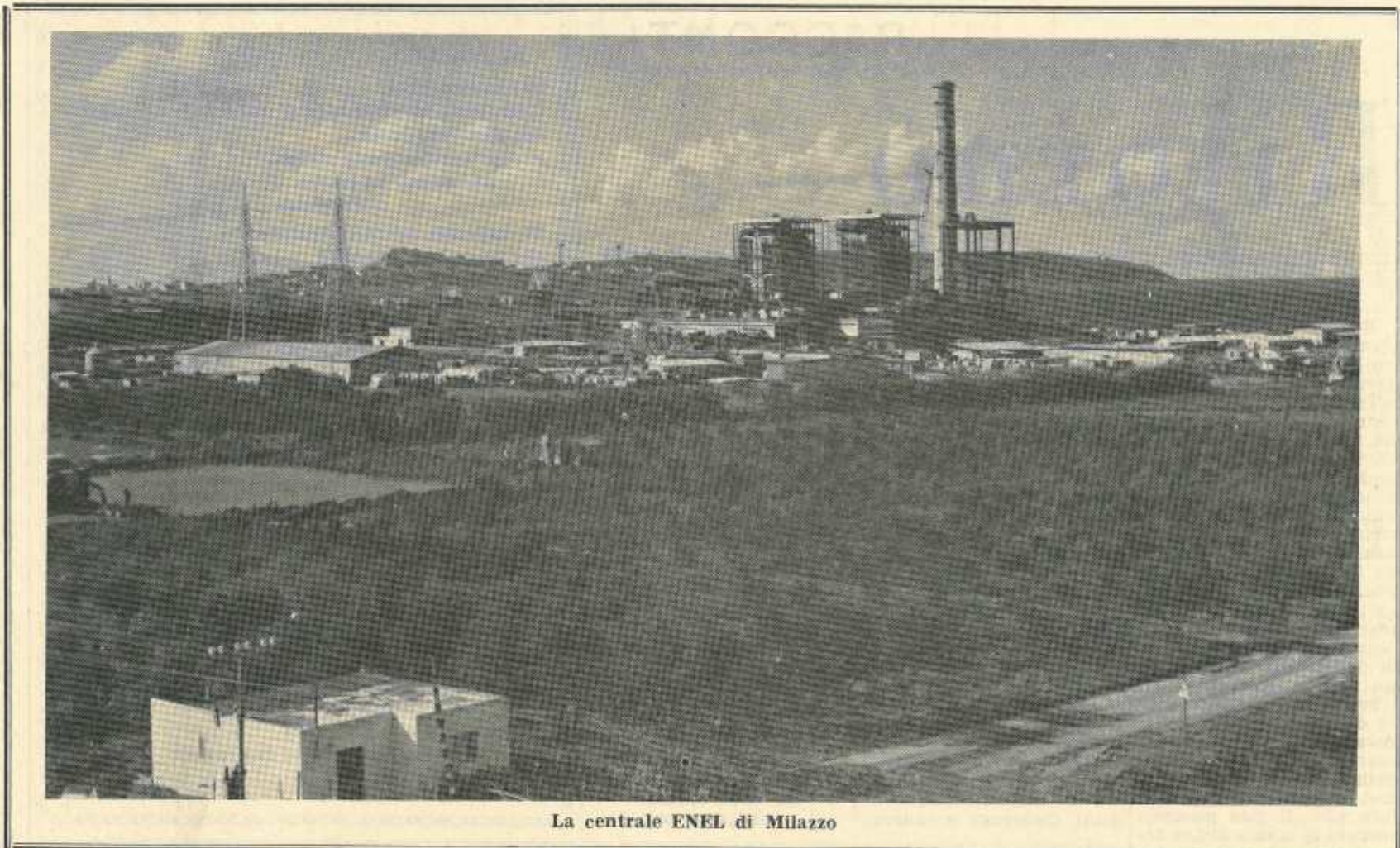
de Giro ignora l'incanto e lo confina nei cerchi esterni della cultura minore, dove non regna il grande editore e il capitale tace. Un esempio isolano di questi bersagli: Gino Raya, l'uomo che non sta al gioco, il rompicostole nazionale, insomma «uno che dice sempre di no» (quali che siano i suoi limiti) al conformismo, al gregarismo, all'incensamento reciproco, in una parola, a tutto il rituale della Celebrazione affaristica nazionale.

Tolleranza repressiva. La tolleranza, infatti, è possibile, ma tra eguali, tra potenti, tra gruppi, e non va quasi mai nel senso dell'individuo isolato, dell'outsider. Accutamente osserva R. Paul Wolf che la moderna società pluralistica accoglie la presenza dei gruppi come socialmente necessaria (si ricordi quanto suggerisce Durkheim sulla necessità della appartenenza a un gruppo per lo equilibrio della personalità) ma respinge l'individuo che non si conforma: «Tutti gli argomenti avanzati da Mill in difesa del diritto dell'individuo a differenziarsi dalla società circostante sono fatti propri dalla democrazia pluralistica e difesa del diritto di un gruppo sociale a differire dagli altri gruppi sociali. Nel contempo, il pluralismo parte dal presupposto che l'individuo apparterrà per forza ad un gruppo o ad un altro — vale a dire che egli si identificherà con i valori di una delle comunità esistenti all'interno della nazione e li introietterà in se stesso. E così si spiega il motivo di quella che del resto è una delle caratteristiche più peculiari della democrazia pluralistica: la combinazione della tolleranza per i gruppi sociali più diversi con l'intolleranza più accesa verso l'individuo che si comporta in modo del tutto originale».

(Continua)

ENEL

Ente Nazionale per l'Energia Elettrica



La centrale ENEL di Milazzo

Il Bilancio ENEL 1970

nella conferenza stampa del Presidente Di Cagno e nella relazione del Consiglio di Amministrazione

Riferendo sull'andamento della gestione la relazione del consiglio di amministrazione fornisce i seguenti dati sulla produzione d'energia elettrica dell'Enel:

produzione complessiva 82 miliardi e 773 milioni di kWh, con un aumento del 18,2% rispetto all'esercizio 1969. Tale cifra è così composta: produzione di origine idraulica 29.475 milioni di kWh, termoelettrica tradizionale 47.397 milioni, nucleo-termoelettrica 3.176 milioni, geotermica 2.725 milioni di kWh.

La produzione nazionale lorda di energia elettrica è stata di 117.400 milioni di kWh, con un incremento del 8,36% rispetto al 1969.

Alla fine del 1970 le utenze servite dall'Enel ammontavano a 23.859.972 unità, con un aumento di 831.885 unità rispetto all'anno precedente. L'energia fatturata è stata di 76.101 milioni di kWh, con un incremento del 10,7%, che sale all'11,1% se si escludono le forniture alle FF. SS. per trazione.

A causa, però, della nota riduzione di alcune tariffe, venute a cessare con la fine dell'anno, i ricavi sono aumentati solo del 9,79%, totalizzando un importo di poco più di 1.076 miliardi di lire (+ 96 miliardi rispetto al 1969).

Durante la vigenza di tale riduzione, i minori ricavi dell'Enel sono stati dell'ordine di 90 miliardi di lire, di cui 40 miliardi nel 1970.

Durante la vigenza di tale riduzione, l'impianto idroelettrico di Monte S. Angelo (1ª fase), nei quale sono installati due gruppi turbina-alternatore di 84.000 kW ciascuno. Nel settore termoelettrico sono entrate in servizio cinque sezioni generatrici a vapore in preesistenti impianti e due in un nuovo impianto per una potenza lorda complessiva di 2 milioni e 800.000 kW; inoltre, due gruppi in impianti geotermoelettrici per una potenza complessiva di 6.500 kW.

Nel nuovo impianto di trasporto e di distribuzione (606 km di linee e una nuova capacità di trasformazione sulle reti di trasporto per 3.826 MVA) l'Enel ha investito nel corso dell'esercizio 323,1 miliardi di lire (di cui 258,6 nel solo settore della distribuzione), rispetto a 285,6 miliardi nel 1969 e 257,4 miliardi nel 1968.

Nel settore nucleare, la produzione delle tre centrali è stata di 3.176 milioni di kWh, con un incremento dell'89% rispetto al 1969, dovuto principalmente al rientro in servizio dell'impianto di Trino Vercellese, dopo circa tre anni di inattività. La detta produzione è così formata: Latina 1.191 milioni di kWh (496 milioni nel 1969), Garigliano 742 milioni (1.183 milioni), Trino 1.243 milioni (zero nel 1969). La relazione conferma che si sono iniziati i lavori per la 4ª centrale nucleare che sorgerà sul fiume Po, nel tratto tra Piacenza e Cre-

mona, e che si prevede entrerà in servizio entro il 1975.

Circa il prototipo Crene sono intervenuti accordi con l'Atomic Energy of Canada Limited per uno scambio d'informazioni relativi al programma Crene a quello canadese di Gentilly.

Passando a trattare della programmazione dei nuovi impianti la relazione aggiorna le previsioni precedenti, pervenendo ad un nuovo totale di investimenti di 4.277 miliardi di lire per il quinquennio 1971-75. Aggiungendo la previsione di spesa per il 1976 in 1.020 miliardi di lire si perviene per il sessennio 1971-76, alla cifra di 5.297 miliardi di nuovi investimenti.

Il solito capitolo viene dedicato alla ricerca scientifica e tecnologica, per la quale l'Enel ha speso, direttamente nel 1970, oltre 8 miliardi di lire.

Il personale era costituito alla fine dell'esercizio di 105.048 unità, con un incremento di 1.678 unità, rispetto all'esercizio precedente. Il suo costo complessivo è risultato di 491.712 milioni di lire, con un incremento di 65,5 miliardi rispetto all'anno precedente.

Passando a dar conto del finanziamento, la relazione riferisce che, compresa la semestralità 1º gennaio 71, erano stati versati alle imprese elettriche nazionali 1.606,6 miliardi di lire di cui 113 miliardi a titolo di acconti.

I prestiti emessi nel 1970 sono stati:

uno di 125 miliardi di lire nel gennaio al 7%, scadenza 15 anni, assunto a fermo dall'Italclasse; uno di 50 milioni di dollari USA nel marzo al tasso del 7,50 per cento, scadenza 15 anni; uno di 300 milioni di dollari USA nel maggio al tasso di interesse variabile, durata 7 anni; l'ultimo di 125 milioni di dollari USA, pure nel maggio, a tasso variabile; durata 10 anni. Nel semestre maggio-novembre 1971 su questi ultimi due prestiti il tasso di interesse risulta di circa l'8 per cento.

Il ricorso al mercato dell'eurodollaro si è reso necessario per mancato assorbimento del nostro mercato finanziario.

Stabili sono rimaste anche nel 1970 le tariffe elettriche, ad eccezione del noto provvedimento di riduzione, ora venuto a cessare, di quello di adeguamento del prezzo dell'energia per illuminazione in alcune grandi città per effetto del quale abbiamo avuto, nell'esercizio maggiori ricavi per 5,5 miliardi di lire.

Circa la elettrificazione rurale la relazione informa che dal 1968 al 1969 risultavano allacciate alla rete oltre 300.000 persone già prive del servizio elettrico. Rimanevano ancora da allacciare circa 990 mila persone residenti permanentemente nelle zone rurali e 470.000 solo stagionalmente. Esauriti i fondi già autorizzati, rimarranno ancora circa 500.000 abitanti residenti permanentemente in località non elettrificate, oltre ai 470.000 stagionali.

Poiché l'esodo dalle campagne in questi ultimi anni è avvenuto in misura su-

periore a quella prevista, la consistenza della popolazione nelle località ancora prive del servizio elettrico è variata notevolmente, per cui l'Enel ha ritenuto che fosse il caso di rifare completamente e sollecitamente l'indagine sulla elettrificazione rurale, dopo di che sarà necessario varare altro provvedimento per la completa soluzione di questo importante problema.

Un nuovo capitolo è stato introdotto quest'anno nella relazione: riguarda «l'attività elettrica e l'ambiente» ed ha lo scopo di rendere partecipe, soprattutto l'opinione pubblica, dei problemi che l'Enel, sin dal momento della sua costituzione si è preoccupato di mettere allo studio per adattare gli impianti alla zona in cui devono sorgere. I punti principali vengono richiamati nella parte conclusiva che viene qui appresso riportata.

Illustrate le principali

Gli investimenti effettuati nel corso dell'esercizio sono ammontati a 602,5 miliardi di lire (di cui 258,6 miliardi nel settore della distribuzione), contro 491,5 miliardi investiti nel 1969 con un incremento del 22,57%. È stata, cioè superata sia pure di poco la previsione di 601 miliardi di nuovi investimenti che era stata fatta prima dello inizio dell'esercizio. Le commesse da noi passate alla industria nazionale sono state di 584 miliardi di lire contro i 406 miliardi del 1969.

Come già reso noto con la nostra precedente relazione, nel primo settennio di gestione (1963-69), abbiamo investito nella costruzione di nuovi impianti 2.507 miliardi di lire, cui è da aggiungere la cifra del 1970 sopraindicata, ciò che significa che nei primi otto anni di attività, gli investimenti si sono rapportati ad una media annuale di poco meno di 389 miliar-

del costo del personale non tiene conto che solo parzialmente del grosso onere risultante dalla prevista nuova classificazione del personale (il cosiddetto inquadramento), che peserà soprattutto a decorrere dall'esercizio 1971 e che sta risultando assai più gravoso di quanto era stato a suo tempo stimato dal ministero del lavoro.

Questi i principali incrementi dei costi nell'esercizio in esame, ma se ci riferiamo al 1969, cioè all'epoca cui risale il blocco delle tariffe elettriche, gli aumenti risultano di ben maggiore consistenza: le paghe nell'industria elettrica sono salite di oltre il 110%, il costo medio degli impianti di circa il 50%, il prezzo del rame, metallo usato, del 120%. Il prezzo dell'olio combustibile ha subito un aumento di oltre il 27% a partire dal 1965, mentre quello del carbone è praticamente raddoppia-

I maggiori ricavi che ne sarebbero risultati ci avrebbero consentito di stanziare quote di ammortamento adeguate alla crescente entità degli impianti in esercizio, mentre, come è noto, specialmente in questi ultimi anni, siamo stati costretti ad effettuare accantonamenti a tale titolo assolutamente insufficienti e comunque inferiori agli stanziamenti medi effettuati nel 1962 (ultimo esercizio precedente la nazionalizzazione) dalle 73 maggiori imprese private, che risultarono del 60,81% del massimo fiscale consentito.

Gli ammortamenti che abbiamo invece potuto effettuare hanno avuto la seguente sequenza in percentuale del massimo fiscale:

1963: 58,34% con un minore accantonamento di L. 3.976 milioni *

1964: 52,82% con un minore accantonamento di L. 16.156 milioni *

tuttora pesano sulla nostra gestione.

Perché abbiamo preferito ridurre gli ammortamenti, anziché chiudere i bilanci in perdita?

Per la ragione che, privi di un fondo di dotazione, costretti ad approvvigionarci dei cospicui mezzi finanziari che ci occorrevano per far fronte al pagamento per contante delle semestralità d'indennizzo e per la costruzione dei nuovi impianti, non potevamo presentarci sul pubblico mercato con bilanci in deficit.

Gli insufficienti stanziamenti per ammortamento hanno naturalmente provocato una diminuzione dello autofinanziamento. Mentre nel 1964 eravamo arrivati ad autofinanziarci nella notevole misura del 64,49%, successivamente, le risorse interne hanno cominciato a declinare, sino a ridursi, nel 1970, al 31,77 per cento degli investimenti effettuati in tale anno. Nel contempo, gli oneri finanziari, che nel 1964 erano risultati di 58 miliardi di lire circa, sono saliti nel 1970 a quasi 249 miliardi.

A rendere ancora più difficile la gestione in esame sono intervenute — nonostante l'accordo sul nuovo contratto — numerose astensioni dal lavoro, spesso improvvisate, da parte del nostro personale, specialmente di quello addetto agli impianti di produzione. Allo scopo di evitare all'uomo gli inconvenienti di tale stato di cose, siamo stati costretti ad incrementare gli acquisti di energia da parte dell'estero, con un esborso da parte nostra di oltre 41 miliardi di lire, cioè di circa 10 miliardi in più dell'anno precedente.

Le difficoltà che sorgono al momento in cui decidiamo l'ubicazione dei nostri nuovi impianti, da noi già messe in rilievo, ci hanno indotto ad introdurre in un nuovo capitolo nella presente relazione, che ha per titolo «L'attività elettrica e l'ambiente». Ci è parso necessario illustrare all'opinione pubblica quanto lo Enel fa, al fine di evitare o ridurre al minimo, in base alle tecniche più avanzate, l'inquinamento dell'ambiente circostante l'area sulla quale vengono costruiti i nostri impianti termoelettrici.

Non staremo qui a ripetere quanto si può leggere nel detto capitolo, ma riteniamo opportuno in questa sede richiamare il fatto che, sin dal momento della sua costituzione, lo Enel ha intrapreso una serie di ricerche intese ad adattare il progetto di ogni impianto alle condizioni ambientali nella zona in cui deve sorgere.

Per quanto riguarda le centrali a carbone, vengono usati dei precipitatori che negli ultimi stadi utilizzano metodi elettrostatici, con i quali il contenuto di polveri nei fumi viene ridotto a meno dell'1% di quello presente all'uscita della caldaia.

Allo scopo di rendere innocui i prodotti nocivi che vengono emessi sotto forma gassosa negli impianti alimentati da olio minerale, in particolare l'anidride solforosa, la soluzione che attualmente seguiamo è quella che consiste nel disperdere a quota elevata, mediante camini molto al-

ti, i prodotti della combustione, in modo da contenerne le concentrazioni al suolo in limiti assolutamente non nocivi, sia per l'uomo, che per gli animali e le piante, e ciò in base a modelli matematici che tengono conto delle condizioni meteorologiche nella zona dove sorge l'impianto. Circa l'efficacia di tale soluzione — sperimentata tra l'altro con successo anche in altri paesi fortemente industrializzati — testimoniano vari esperimenti da noi compiuti in zone diverse.

L'altezza dei camini delle centrali che attualmente l'Enel costruisce è calcolata in modo che la concentrazione massima di anidride solforosa negli strati della atmosfera, vicini al suolo, non superi una parte su dieci milioni, mentre è noto che le concentrazioni di tale gas e degli altri derivati della combustione, prodotte dagli impianti di riscaldamento domestico e dagli automezzi, superano di gran lunga, quest'ultimo limite. E' fuori della realtà quindi attribuire agli impianti termoelettrici una delle cause determinanti l'inquinamento atmosferico e fuori della realtà contestarne — come finora si è fatto — la loro ubicazione, non dando il giusto peso al rapporto che deve pur sussistere tra il necessario potenziamento degli impianti elettrici e la salvaguardia dell'ambiente naturale.

I risultati da noi conseguiti non ci esimono naturalmente dal proseguire il nostro sforzo di ricerca, al quale dedichiamo tempo e mezzi finanziari notevoli (si pensi al costo della costruzione di un camino alto), anche in collaborazione con altri enti stranieri, che sono naturalmente interessati (come noi, agli stessi problemi). Certo, nella situazione che si è in questi ultimi tempi determinata, una preferenza — nella scelta dei nuovi impianti — meriterebbero senz'altro le centrali nucleari, le quali non presentano problemi d'inquinamento, in quanto la radiazione che producono è contenuta in limiti estremamente modesti e comunque del tutto tollerabili. Inoltre la loro competitività, rispetto agli impianti tradizionali, si è accresciuta a seguito dei forti, recenti aumenti dell'olio combustibile e del carbone. Per il combustibile nucleare, cioè per l'uranio, per quanto si possa oggi prevedere, non esistono rischi di aumento di prezzo di rilievo, anche a seguito della scoperta di grandi quantitativi di questo minerale in varie parti del mondo, specie in Australia. La dislocazione dei suoi giacimenti, ben diversa da quella del petrolio, dà poi affidamento che i paesi dell'Europa occidentale non si troveranno a dover subire richieste di aumento di prezzo o minacce di sospensione di forniture, come quelle recentemente verificatesi.

E' noto — del resto — che anche prima che si producessero tali avvenimenti, era stata da noi programmata la costruzione, di massima, di una centrale nucleare all'anno, di grande potenza. Non abbiamo potuto finora attuare tale programma esclusi-

vamente per ragioni finanziarie, dato che il costo di costruzione di un impianto nucleare è circa il doppio di quello di un impianto tradizionale di pari potenza, mentre sono assai minori le spese di esercizio. Ma desideriamo su questo importante problema attirare in modo particolare l'attenzione dei pubblici poteri perché — se condizionato le nostre preoccupazioni, come riteniamo — ci mettano in grado di dar corso al programma di nuove costruzioni nucleari da noi predisposte.

Rimane sempre irrisolta la grave questione delle aziende elettriche gestite da enti locali: molti di essi hanno ritenuto più conveniente chiederne l'assorbimento da parte dell'Enel, compreso, recentemente, lo Enel siciliano di elettricità, essendosi la Regione siciliana convinta della inopportunità di mantenere in vita — che non poteva essere — una azienda che era stata a suo tempo costituita per esercitare una azione calmeratrice in seno all'industria elettrica privata.

Vogliamo augurarci che le autorità di governo, cui compete, vogliamo finalmente dare una soluzione al problema, che non giova a nessuno tenere aperto.

Il diretto colloquio con le rappresentanze degli enti locali — cui si sono recentemente aggiunte quelle degli organi regionali — delle categorie economiche, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici, che la legge istitutiva ha voluto assicurare a mezzo delle conferenze periodiche regionali, si è sviluppato nel 1970 — in un nuovo ciclo — attraverso tre riunioni, che si sono svolte il 21 ottobre a Potenza per la Basilicata, il 15 novembre a Milano per la Lombardia e il 16 dicembre a Roma per il Lazio. Poiché queste consultazioni hanno avuto luogo a circa quattro anni di distanza da quelle del primo ciclo, è stato possibile un esame dei programmi nel frattempo attuati, anche a seguito dei suggerimenti emersi nelle riunioni precedenti. Il fitto scambio di idee, che tali conferenze consentono, ci fornisce utili elementi per approfondire i problemi connessi alla nostra attività nelle varie regioni.

Desideriamo dare conferma, a conclusione di questa relazione, della intelligente e appassionata opera del nostro direttore generale e della valida collaborazione a lui prestata — in situazioni anche difficili — dai direttori centrali, dai direttori compartimentali e dagli altri dirigenti.

A tutti i lavoratori, dai gradi più elevati a quelli più modesti, che hanno dato il loro contributo all'attività svolta ed al progresso conseguito nel corso dell'esercizio, desideriamo dare atto della riconoscenza e del plauso del consiglio, non senza ricordare che lo avvenire loro e delle loro famiglie è strettamente legato alla prosperità dello Ente a favore del quale prestano la loro opera.

Una parola di devota gratitudine desideriamo, infine, rivolgere al signor Ministro dell'Industria e ai suoi diretti collaboratori, presso i quali troviamo sempre comprensione ed appoggio.



Elettrificazione rurale - Troina - Convento S. Michele

voci di bilancio e precisato che gli stanziamenti sono ammontati a 192.868 milioni di lire, di cui 133.347 milioni al fondo svalutazione crediti, 2 miliardi al fondo rischi e sopravvenienze passive e 55.121 milioni di lire al fondo liquidazioni fine servizio al personale, la relazione informa che il conto economico si è chiuso in pareggio.

Anche per la nostra azienda il 1970 non è stato un anno facile. I costi sono fortemente aumentati in particolare misura quelli del combustibile, del personale e del finanziamento, mentre sono rimaste ancora invariate le tariffe elettriche ai livelli, come è noto, del 1969.

Per dare un'idea degli aumenti che nel 1970 hanno subito i nostri principali costi, citiamo alcune cifre: il combustibile (nafta, carbone, gas naturale) è aumentato in media del 20 per cento, il costo del personale di oltre il 15%, gli oneri finanziari del 25%. La percentuale di aumento

di lire. Nel sessennio 1971-76, però, le previsioni sono di ben altro ordine, raggiungendo la notevole cifra di 5.297 miliardi di lire, cioè una media di quasi 883 miliardi di investimenti all'anno. Ciò pone problemi, come ben si comprende, soprattutto di carattere finanziario, alle cui scadenze non si potrà arrivare impreparati.

Anche per la nostra azienda il 1970 non è stato un anno facile. I costi sono fortemente aumentati in particolare misura quelli del combustibile, del personale e del finanziamento, mentre sono rimaste ancora invariate le tariffe elettriche ai livelli, come è noto, del 1969.

Per dare un'idea degli aumenti che nel 1970 hanno subito i nostri principali costi, citiamo alcune cifre: il combustibile (nafta, carbone, gas naturale) è aumentato in media del 20 per cento, il costo del personale di oltre il 15%, gli oneri finanziari del 25%. La percentuale di aumento

1965: 54,02% con un minore accantonamento di L. 15.121 milioni *

1966: 54,31% con un minore accantonamento di L. 16.763 milioni *

1967: 55,19% con un minore accantonamento di L. 15.782 milioni *

1968: 48,78% con un minore accantonamento di L. 37.218 milioni *

1969: 45,52% con un minore accantonamento di L. 50.367 milioni *

1970: 37,40% con un minore accantonamento di L. 83.435 milioni *

Il che sta a indicare un progressivo deterioramento della nostra situazione patrimoniale, dovuto — come del resto ha messo ripetutamente in evidenza la Corte dei Conti nelle sue annuali relazioni al Parlamento — alla mancanza di provvedimenti, da parte delle autorità di governo, atti a mantenere l'equilibrio tra i nostri costi e ricavi e a dare una conveniente e diversa sistemazione agli oneri straordinari, che hanno pesato e che

BOCCE

Viva attesa della bocciofilia trapanese per questa prima importante manifestazione

Partecipanti e organizzatori pronti al via del Trofeo Nazionale "Francesco La Porta"

L'11 luglio grande giornata di sport popolare a Trapani

Nel corso di questi anni il Trofeo si è fatto adulto e dal timido inizio del 1968 ha avuto una svolta decisiva che lo ha fatto assurgere a gara di grande prestigio - Nutrita partecipazione di grossi calibri provenienti da tutta Italia - Giovedì il sorteggio per gli accoppiamenti

E' viva l'attesa della bocciofilia trapanese per questa prima importante manifestazione nazionale del Trofeo "Francesco La Porta".

Mentre i giocatori continuano ad allenarsi con impegno e costanza, l'Ufficio provinciale ENAL e la Polisportiva EDEN, che sono gli organizzatori del torneo, cominciano a tirare le fila in modo che, entro sa-

«Ritorno»

(Segue da pag. 3)
tempo passava. E dalla porta la figura di mio fratello, finalmente venne verso di me. Mi si sedette accanto mettendomi un braccio attorno alle spalle.

«Forza, Pat, stai facendo la cosa giusta. Non tirarti indietro ora. Non hai altra scelta, Pat, e tu lo sai». Si doveva presentare il biglietto, consegnare il passaporto e la gente affluiva alla passerella. Io andavo avanti e indietro. Ritornavo a sedermi. Le lacrime rotolavano sulle mie guance. Non pensavo più alle persone che mi guardavano. Le lacrime cadevano e non le nascondevo. Avanti e indietro, ridotto ad un povero essere isterico.

«Pat, cerca di controllarti. Non sta bene che ti lasci andare così. Sei sempre un uomo! Ciò che stai per fare è giusto, Pat». Ma io continuavo a disperarmi e dopo un po' Carl, anch'egli confuso:

«Dopotutto, Pat, se non ce la fai proprio, allora torna a casa. La porta è là», e alzando il braccio fece segno in direzione dell'uscita. Avevo pochi minuti per decidere e irrazionalmente sperai che sulla porta comparisse Ruth a tirarmi fuori da quella situazione. Mi avrebbe preso sottobraccio dicendo: «Andiamo, Pat, andiamo a casa».

Tante donne avevano il suo aspetto, la sua movente. Due o tre volte mi precipitavo verso la porta credendo che fosse lei. Ormai dovevo mettermi in fila e Carl mi abbracciò e mi disse che mi voleva bene. Poi si allontanò un poco. Quasi a volermi lasciare libero di decidere. La passerella era vuota quando io mi incamminai e piano piano copri lo spazio che mi divideva dalla scaletta dello aereo. La mia mente sfocata... mentre lo sportello fu ermeticamente chiuso... la massa di metallo implacabilmente si muoveva stracciando tutte le fibre del mio essere.

Primo scalo: Islanda. Mi ero calmato. Soffiava un gran vento del Nord. Era naturale che fosse così. Poi il decollo e il vento in poppa. Si scendeva verso il Lussemburgo. Cercal di guardare giù, vidi la Scozia, i boschi verdi, ma l'isola britannica scomparve presto sulla destra e anche i miei sogni di alte colline, di alberi folti che appartenevano a Ruth e a Lee e dove sarei stato sempre un figlio adottivo. Una gran malinconia. E ricominciai a piangere. Non erano lacrime che bruciavano gli occhi. Venivano giù lentamente.

E soffiava un gran vento dal Sud e qui è sciocco. E' caldo sciocco che toglie il respiro, raddrizza i capelli e taglia il fiato. Fa impazzire. Sono tornato in Sicilia la terra dei miei antenati. Vedo la terra arsa, la roccia scoperta, l'erba imbrunita. All'angolo, un invalido che attende la pensione. Sono ritornato in Sicilia e qui parlerò di alberi verdi e fresche pianure, seduto a ridosso di un muro vicino all'invalido che attende. Un libro finisce così. Ma io non sono morto. Non sono morto!
E il rombo del motore cullava i miei pensieri: «Io sono quello che sono. Chi può giudicarmi? Finendo... ricomincerò. Sì. E scriverò... scriverò la storia di me stesso e di chi mi è più caro. Comincerò... con una poesia.

bato tutto sia pronto a scattare senza il minimo intoppo. Ormai il dato è tratto e non c'è tempo per ripensamenti, non vi è tempo per il superfluo, bisogna andare avanti senza perdere la battuta.

La posta in palio è troppo alta e quindi è il momento di dare prova di coraggio e di saggezza, per non rimandare oltre, il sogno della migliaia di appassionati e il lavoro paziente di molti mesi. Anche noi a questo punto tenteremo di tirare le somme e fare l'acconto ad un bilancio, per vedere quale sarà il volto della gara e quali i suoi sviluppi, ricordando, anche se per sommi capi, la storia che negli anni passati, dal 1965 al 1970, ha vissuto il «La Porta», e quali sono stati i protagonisti di questa importante gara che è la più nota della Sicilia.

La manifestazione del «LA PORTA» nacque nel 1965, come abbiamo accennato, per volontà di Filippo Giuffrè, Gaspare Podale, la famiglia La Porta e dei coraggiosi dirigenti della Polisportiva EDEN.

La gara fu organizzata per ricordare la memoria del gentiluomo trapanese Cav. Francesco La Porta e già alla sua prima edizione ebbe una cospicua partecipazione.

Vincitori di quell'ormai lontana edizione furono due giovanissimi palermitani della S.B. San Luigi di Palermo, Domenico Polonia e Paolo Lo Cascio.

L'anno successivo, nel 1966, fu il riscatto della bocciofilia trapanese, che con Pasquale Barraco e Andrea De Simone, s'impose con il diritto della classe.

I due rappresentanti del circolo ENAL di S. Carlo di Marsala, fecero il vuoto intorno a loro e si aggiudicarono l'importante vittoria.

Nel 1967, ancora una copia di palermitani alla ribalta, due elementi dell'AMAT, Porcelli e Brunetti, giocatori ancora sconosciuti, pervennero alla vittoria trovando una felice giornata, che li accompagnò fin dalle eliminatorie.

Non per questo comunque, i due bravi palermitani demeritarono la vittoria del «La Porta» 1967.

Nel corso di questi anni il Trofeo La Porta si è fatto adulto e dal quel timido inizio, nel 1968, ha avuto una svolta decisiva, che lo ha fatto assurgere a gara di grande prestigio considerata, a buona ragione, la più importante dell'Isola.

Furono i non dimenticati campioni Vito La Russa e Onofrio La Sala, dell'allora fortissima Società EN-DAS, ad imporsi con merito a tante «classi».

L'ENDAS bissò il successo l'anno successivo, che gli permise di assicurarsi definitivamente l'ambito Trofeo.

Gli allievi dell'edizione 1969, furono Mario Minnaudo e Francesco Romano, che sbaragliarono il campo e l'ENDAS completò la propria affermazione con il secondo posto di Margalotti e Guizza.

Fu una superba vittoria, che fece epoca e che pose la Società trapanese tra le più gloriose della provincia.

naudo l'anno precedente e il suo prestigioso compagno Enzo Culcasi, un tiratore di grande precisione e di innate doti tecniche.

Ciccio Romano, è bene ricordarlo, è stato il più grande «puntista», che la bocciofilia trapanese abbia mai vantato, il merito del resto gli viene riconosciuto da amici e avversari.

Per due volte Romano ha avuto l'onore di scrivere il suo nome nell'albo d'oro del «La Porta» e ciò è quello che tanti altri giocatori anelano.

Fin qui la carrellata sui nomi che hanno dato e acquisito prestigio dal «La Porta» ma quest'anno che la gara è a carattere nazionale, chi vincerà?

Certo non è facile stilare un pronostico, specie se come è stato assicurato ci saranno oltre ai campioni di Italia 1970 della specialità, tanti altri campioni in rappresentanza di tutta la penisola.

Non è facile dicevamo fare un pronostico, ma una cosa è certa, i nostri boccisti siciliani ed in particolare quelli della città falcata di Palermo, di Catania, di Enna, e Agrigento, non sono secondi a nessuno per tecnica ed agonismo.

Il quartier generale della manifestazione, come è noto sarà il Giardino EDEN, dove giovedì 8 luglio avverrà il sorteggio alla presenza dei rappresentanti delle Società.

Prima di concludere questo nostro servizio dobbiamo segnalare che è stata assicurata la presenza a Trapani del V. Presidente nazionale della Federazio-



Una delle fasi più significative della cerimonia di premiazione del Trofeo La Porta 1970. Nell'ordine da sinistra il Presidente della Polisportiva Eden D'Angelo, l'avv. La Porta e i vincitori F.sco Romano ed E. Culcasi

ne Italiana Gioco Bocce, Comm. Mazzeo, del Prof. Tomel, presidente della C.I.A., del Coordinatore Regionale dell'ENAL-FIGB, Dr. Gigi Vergani, (un amico dei boccisti trapanesi) e di tante altre personalità della Federazione anzidetta.

A questi illustri ospiti e a tutti i giocatori partecipanti provenienti da tutta Italia e dalla nostra Isola, da queste colonne desideriamo far giungere il nostro più caloroso saluto e l'augurio, che il soggiorno nella nostra città possa essere felice e sereno. Ci auguriamo, che i graditi ospiti possano serbare della nostra bella Trapani, un ricordo entusiastico, onde per l'avvenire, anche i boccisti della provincia trapanese possano avere più spesso la loro presenza in manifestazioni di un certo livello.

Vogliamo inoltre ringraziare a nome degli organizzatori tutti coloro, Enti e privati, che hanno collaborato e contribuito alla messa a punto di questa settima edizione del Trofeo «Francesco La Porta» e tra questi l'ON. NINO MONTANTI, L'ASSESSORATO REGIONALE TURISMO SPORT e SPETTACOLO e L'ASSESSOR ON. SALVATORE NATOLI, IL DR. ERNESTO MIGLIORE, capo di Gabinetto dello Assessorato Turismo, che ha erogato un contributo, il Pres. dell'Amministrazione Provinciale avv. Ballatore, il Sindaco di Trapani, il Sindaco di Erice, il Sindaco di Paceco, il Pres. della Camera di Commercio, l'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, l'Azienda Autonoma di soggiorno di Erice, la Cassa Rurale ed Artigiana di XIPITA, il Circolo Mazzini di Borgo Anzuato, la Banca del Popolo, la FOTO OTTICA MAZZEO, il Comm. Ignazio Bulgarella.

Un ringraziamento particolare va anche alla Presidenza dell'ENAL Nazionale, alla Presidenza Nazionale della FIGB, al Comitato provinciale ENAL-FIGB e tanti altri, che hanno offerto premi di rappresentanza tra i quali il nostro giornale.

Il Trofeo «Francesco La Porta» dell'11 luglio, prima gara nazionale di bocce a coppie a Trapani, viene ad appagare, dopo tanti anni, il sogno di migliaia di appassionati ed è quindi con vero compiacimento e convicimento, che noi l'abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere l'iniziativa.

Gli sforzi degli organizzatori, tra i quali troviamo i nomi del Direttore della ENAL Provinciale Basciano, il Prof. Zagonia e tutto il Consiglio Direttivo della Polisportiva EDEN, ci auguriamo saranno premiati con il più brillante dei successi, affinché si possa dire, dopo la grande prova dell'11 luglio, che anche Trapani è degna di ospitare manifestazioni boccistiche nazionali, di cui il TROFEO FRANCESCO LA PORTA, ne è il primo e speriamo non ultimo capitolo.

Nino D'Angelo

FRUTTI DI MARE



Gestione: Santalucia Salvatore Servizio pomeridiano e notturno
Viale Regina Elena (lungomare)



Arbiter of UMBERTO PACE

è un negozio, una boutique per uomo e donna, un posto nuovo dove comprare con sicurezza

Via Torrearsa, 47 Arco Dell'orologio, 1 Tel. 29.334

ha soprattutto il valore di un nuovo amico, un nuovo consiglio per realizzare l'eleganza, un centro del gusto nel centro di Trapani.

XVII MONTE ERICE

Il quadro dei risultati

CLASSIFICA GENERALE

- 1) «Amphicar», su Fiat Abarth 2000, in 4'04"3, alla media di Km/h 98.329
- 2) Vincenzo Virgilio, su Fiat Abarth 2000, in 4'12"
- 3) Giuseppe Virgilio, su Fiat Abarth 2000, in 4'17"5
- 4) Nino Todaro, su Alfa Romeo 333, in 4'31"8
- 5) Vincenzo Mirto Randazzo, su Alfa Romeo GTZ, in 4'35"2
- 6) Giuseppe Spatafora, su Porsche 911-S, in 4'37"2
- 7) Antonino La Luce, su Simca Abarth 2000, in 4'43"4
- 8) «Sciamber», su Alfa Romeo GTA, in 4'46"1
- 9) Ugo Viola, su Alfa Romeo GTA, in 4'48"4
- 10) a pari merito: Giancarlo Barba, su Gilberti A-112, in 4'49"9; Bellomo Arcangelo, su Porsche 911-S; Di Gregorio Giuseppe, su Porsche 911-S

CLASSIFICA PER CATEGORIE

- GRUPPO I**
TURISMO DI SERIE CSAI
- Classe 1000 cc.
 - 1) Lombardo (Autob. A 112) 5'49"7 (68,664 Km/h)
 - 2) Ferrari (Mini C. MK 2) 5'51"5
 - 3) Bruno (Autob. A 112) 5'56"8
 - 4) Vasta (Autob. A 112) 5'57"6
 - 5) Saputo (Mini C. MK 3) 6'11"
 - Classe 1150 cc.
 - 1) Ceraolo (Fiat 128) 5'40"5 (70,619 Km/h)
 - 2) Marino (Fiat 128) 5'43"3
 - 3) Mollica (Fiat 128) 6'12"3
 - Classe 1300 cc.
 - 1) Traina (Morris Cooper) 5'30"8 (72,587 Km/h)
 - 2) Russo (Fiat 128 Rally) 5'38"1
 - 3) Matranga (AR. GT J.) 5'39"2
 - 4) Comparato (AR. GT J.) 5'49"3

- GRUPPO III**
GRAN TURISMO DI SERIE CSAI
- Classe 1000 cc.
 - 1) Fecarotta (Fiat 850 S) 6'11"3 (64,670 Km/h)
 - Classe 1300 cc.
 - 1) Bergomi (Lancia HF) 5'39"6 (70,706 Km/h)
 - 2) Punzo (Lancia HF) 5'46"9
 - Classe 2000 cc.
 - 1) Barraja (Fulvia HF 1.6) 5'15"3 (76,156 Km/h)
 - 2) Milella (Fulvia HF 1.6) 5'17"2
 - 3) Li Mandri (Fulvia HF 1.6) 5'20"8
 - 4) Pecorella (Fulvia HF 1.6) 5'24"1
 - 5) Rizzo (Fulvia HF 1.6) 5'31"1
 - 6) Napoli (Fulvia HF 1.6) 5'31"8

- GRUPPO IV**
GRAN TURISMO SPECIALE
- Sottoclasse 1000
 - 1) Mauthe (Fiat 850) 5'34"7 (71,741 Km/h)
 - 2) Iervolino (Fiat 850) 5'59"8
 - 3) Caldarella (F. Lomb. GP) 6'14"
 - Classe 1300 cc.
 - 1) Marco Paolo (Fulv. HF) 4'52"8
 - 2) Vella (Fulvia HF) 5'10"6

- GRUPPO II - TURISMO**
- Classe 500 cc.
 - 1) Fatebene (Fiat Giannini) 5'36"2 (71,421 Km/h)
 - 2) Gianquinto (Fiat Giann.) 5'42"9
 - 3) Anselmo (Fiat Giannini) 5'48"3
 - 4) Buzzotta (Fiat 500) 5'51"8
 - 5) Trapani (Fiat Giannini) 6'07"3
 - 6) Don Perigoni (Fiat 500) 6'26"5
 - Classe 600 cc.
 - 1) «Alfa» (Fiat Abarth 595) 5'18"3 (73,438 Km/h)
 - 2) Puglisi (Fiat Giann. 595) 5'46"8
 - 3) «Ciope» (Fiat Giann. 595) 5'59"8
 - 4) Maltese (Fiat Abarth 595) 6'13"7
 - 5) Alduina (Fiat Abarth 595) 6'19"

- Classe 700 cc.
 - 1) Cali (Fiat Abarth 695) 5'25"8 (73,701 Km/h)
 - 2) «Cuccolo» (Abarth 695) 5'29"3
 - 3) Grassa (Fiat Abarth 695) 5'33"4
 - 4) Margalotti (Fiat A. 695) 5'36"2
 - 5) Guagliardo (Fiat Ab. 695) 5'37"2
 - 6) Marchese (Fiat Ab. 695) 5'40"1
 - 7) Vacante (Fiat Ab. 695) 5'47"9
 - 8) Greco (Fiat Abarth 695) 5'50"4
 - 9) Polacchini (Fiat Ab. 695) 5'53"8
 - 10) «Emmegi» (Fiat Ab. 695) 6'05"4
- Classe 850 cc.
 - 1) Alieri (Fiat Abarth 850) 5'32"7 (72,173 Km/h)
 - 2) Pocarobba (Fiat Ab. 850) 5'53"3

- Classe 1000 cc.
 - 1) Famoso (Fiat Ab. 1000) 4'51"4 (82,402 Km/h)
 - 2) Stabile (Fiat Ab. 1000) 4'53"3
 - 3) Rubino (Fiat Ab. 1000) 5'23"2
 - 4) Mazza (Autob. A 112) 5'31"4
 - 5) Pitarrisi (Fiat Ab. 1000) 5'50"1
- Sottoclasse 1150
 - 1) Gambero (Fiat 128) 5'01"1 (79,747 Km/h)
 - 2) Caci (Fiat 128) 5'03"2
- Classe 1300 cc.
 - 1) Restivo (AR. GTA J.) 4'59" (80,307 Km/h)
 - 2) Vadala (AR. GT J.) 5'04"2
 - 3) «Giusy» (AR. GTA J.) 5'18"1

- Classe 1600 cc.
 - 1) De Franchis (AR. GT) 4'53"3 (81,868 Km/h)
 - 2) Spinnato (BMW 1600) 4'55"2
 - 3) Crescenti (AR. GT) 5'13"2
 - 4) Ruggeri (AR. GT) 5'23"2
 - 5) Lodato (AR. GT) 5'26"4
 - 6) Lo Piccolo (AR. GT) 5'42"2
 - 7) Transirico (AR. GT) 5'43"1
 - 8) Messina (AR. GT) 5'28"2
- Sottoclasse 2000 cc.
 - 1) «MAS» (BMW 2002) 4'58"6 (80,415 Km/h)
 - 2) D'Amico (BMW 2002) 5'23"
- Sottoclasse fino a 3000 cc.
 - 1) Scalaria (AR. 2600) 5'33" (72,108 Km/h)
 - 2) Cordaro (AR. 2600) 5'38"1

- GRUPPO V - SPORT**
- Sottoclasse 1000 cc.
 - 1) «Geromino» (Fiat A. 1000) 5'00" (80,040 Km/h)
 - Classe 1300 cc.
 - 1) Grimaldi (Fiat Ab. OT) 4'57"6 (80,685 Km/h)
 - Classe 1600 cc.
 - 1) Giugno (AR. TZ) 5'01"1 (79,747 Km/h)
 - 2) Ferraro (AR. TZ) 5'05"8

- GRUPPO VI - SPORT PROTOTIPI**
- Sottoclasse 2000 cc.
 - 1) «Amphicar» (Fiat A. 2000) 4'04"2 (98,329 Km/h)
 - 2) Virgilio V. (Fiat Ab. 2000) 4'12"
 - 3) La Luce (Simca Ab. 2000) 4'43"3
 - Sottoclasse 1300 cc.
 - 1) Barba (Gilberti 1300) 4'49"9 (82,828 Km/h)
 - 2) Pizzo (Gilberti 1300) 5'25"9
 - Classe 2000 cc.
 - 1) Virgilio G. (Fiat Ab. 2000) 4'17"5 (93,250 Km/h)
 - Classe 3000 cc.
 - 1) Todaro (Alfa Romeo 333) 4'31"8 (88,344 Km/h)

- CLASSIFICA GENERALE**
- 1) «Amphicar» (Fiat A. 2000) 4'04"2 (98,329 Km/h)
 - 2) Virgilio V. (Fiat Ab. 2000) 4'12"
 - 3) Virgilio G. (Fiat Ab. 2000) 4'17"5
 - 4) Todaro (Alfa Romeo 333) 4'31"8
 - 5) Mirto Randazzo (AR. gta) 4'35"2
 - 6) Spatafora (Porsche 911 S) 4'37"2
 - 7) La Luce (Simca Ab. 2000) 4'43"4
 - 8) «Sciamber» (AR. GTA) 4'46"1
 - 9) Runfolia (Lancia F. sport) 4'48"
 - 10) Viola (Alfa Romeo GTA) 4'48"4

Rag. ANTONINO LO SCHIAVO

Corso Vittorio Emanuele, 26 - Trapani Telefono 21628

Concessionario esclusivista Olivetti

TRAPANI NUOVA

Rag. Antonino Lo Schiavo
C.so Vitt. Emanuele 26
Tel. 21628 - TRAPANI

Servizio tecnico
assistenza clienti

Macchine per scrivere da ufficio,
portatili, manuali ed elettriche; Ad-
dizionatrici e calcolatrici scriventi;
Macchine contabili; Mobili me-
tallici; Duplicatori ed accessori;
Nastri dattilografici



GENS

ELEGANZA E CLASSE
NELL'ABBIGLIAMENTO
MASCHILE

Via Roma, 35 - Tel. 22349 - TRAPANI

alla flora giapponese



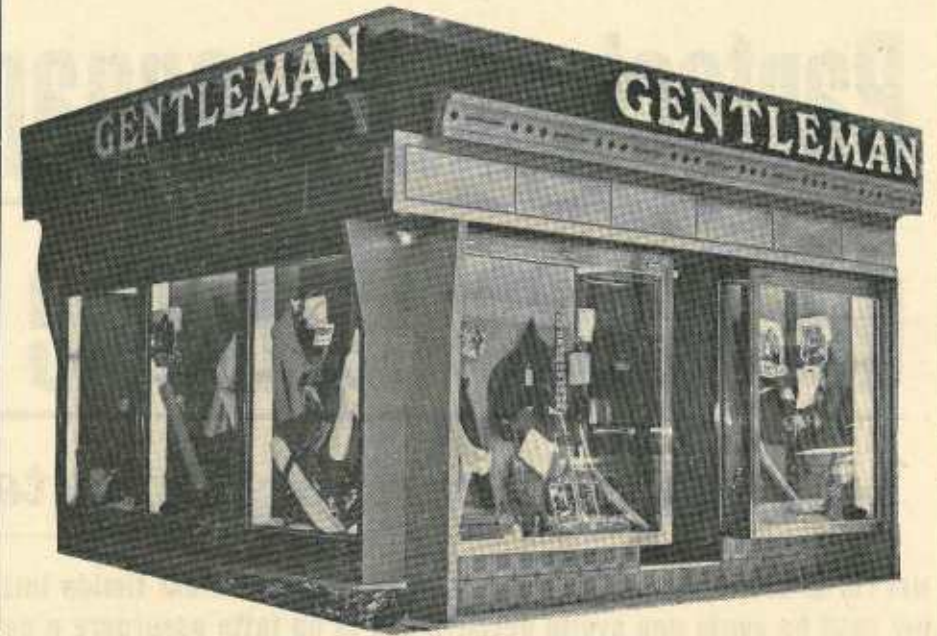
Si realizzano
ville, parchi,
giardini, terrazze,
patii.

Lavori floreali
per qualsiasi ricorrenza

di **ANDREA DI PASQUALE**
Corso Vitt. Emanuele, 19-21 - Tel. 21007



ditelo con
i fiori
in tutto
il mondo



Gentleman

Gentleman

Gentleman

**ALTA
MODA
MASCHILE**

Corso Italia, 1 - TRAPANI - Telefono 91305

Bar VULTAGGIO

SERVIZI - CERIMONIE E TRATTENIMENTI
ALL'INSEGNA DEL RISPARMIO E DELLA QUALITA'

SPECIALITA' SEMIFREDDI

Via Palermo, 104 - Tel. 24801
TRAPANI

RADIO TV - ELETTRODOMESTICI



**F.
C
A
N
D
E
L
A**

ARTICOLI SPORTIVI

ESPOSIZIONE PERMANENTE al piano terra
e SALONE al primo piano

La ditta FRANCESCO CANDELA invita la spettabile clientela a
visitare i nuovi locali di Via Marconi 20 - Tel. 28792 - Trapani



Via Cuba, 2 - Tel. 29642 - TRAPANI

Pelletterie VANITAS
Calzature VANITAS
Risparmio VANITAS



Franco NOTO

CONFEZIONI UOMO, DONNA E BAMBINI

Sede: Via Garibaldi, 109 - Tel. 28583
Succursale: Via Garibaldi, 142 - Tel. 28583



Sede - Via Palermo 79-81-83-85 - Trapani - Tel. 22551

Mobilificio

La Torre



Succursale - Via Palma - Trapani - Tel. 29925